

L'ATTIVITÀ ECONOMICA E I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA





L'ATTIVITÀ ECONOMICA E I CONTI CON L'ESTERO DELL'ITALIA*

2.1 Quadro macroeconomico

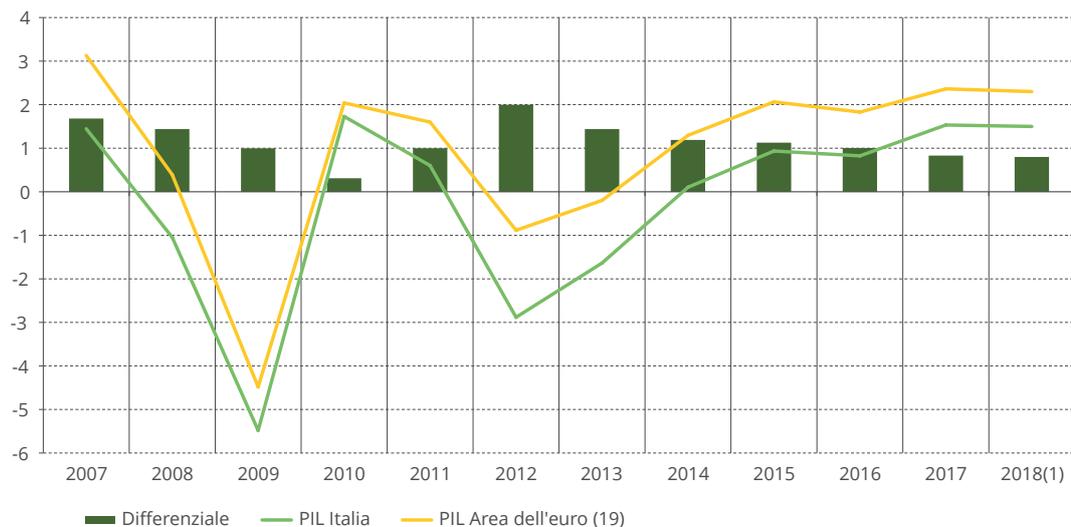
Nel 2017 l'attività economica mondiale ha registrato una netta ripresa, dopo il rallentamento del 2016; l'accelerazione ha coinvolto sia le economie avanzate (2,3 per cento, da 1,7 nell'anno precedente) sia quelle dei paesi emergenti e in via di sviluppo (4,8 per cento, da 4,4).

Il PIL dell'Italia è aumentato dell'1,5 per cento, il tasso più alto degli ultimi sette anni ma ancora inferiore a quello del complesso dell'Eurozona (2,4 per cento) e dei suoi maggiori paesi: in Spagna, Germania e Francia l'incremento è stato rispettivamente pari al 3,1, al 2,2 e all'1,8 per cento. Il differenziale di crescita tra il PIL italiano e quello dell'Eurozona si è comunque lievemente ridotto rispetto al 2016, a 0,8 punti percentuali.

Nelle previsioni della Commissione europea nel 2018 l'attività economica si espanderebbe a tassi sostanzialmente invariati rispetto al 2017, sia in Italia sia nella media dell'Area dell'euro.

Grafico 2.1 - Differenziale tra la dinamica del PIL dell'Area dell'euro e dell'Italia

Variazioni percentuali calcolate su valori concatenati al 2010



(1) Stima Commissione europea, *European Economic Forecast*, Spring 2018.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Nel 2017 la ripresa del PIL dell'Italia è stata trainata dalla domanda nazionale, favorita dalle condizioni favorevoli di accesso al credito e dalle politiche per il rilancio degli investimenti. Anche la domanda estera netta ha fornito un contributo positivo alla crescita (0,2 punti percentuali).

La domanda interna è cresciuta soprattutto grazie alla spinta degli investimenti fissi lordi, che sono aumentati del 3,8 per cento, superando i buoni risultati registrati già nel biennio 2015-2016. La dinamica positiva degli investimenti è stata trainata dal comparto degli impianti e macchinari (8,3 per cento) e in particolare dalle spese per mezzi di trasporto (35,6 per cento). Le spese in attività immateriali sono aumentate, sostenute soprattutto dagli investimenti in ricerca

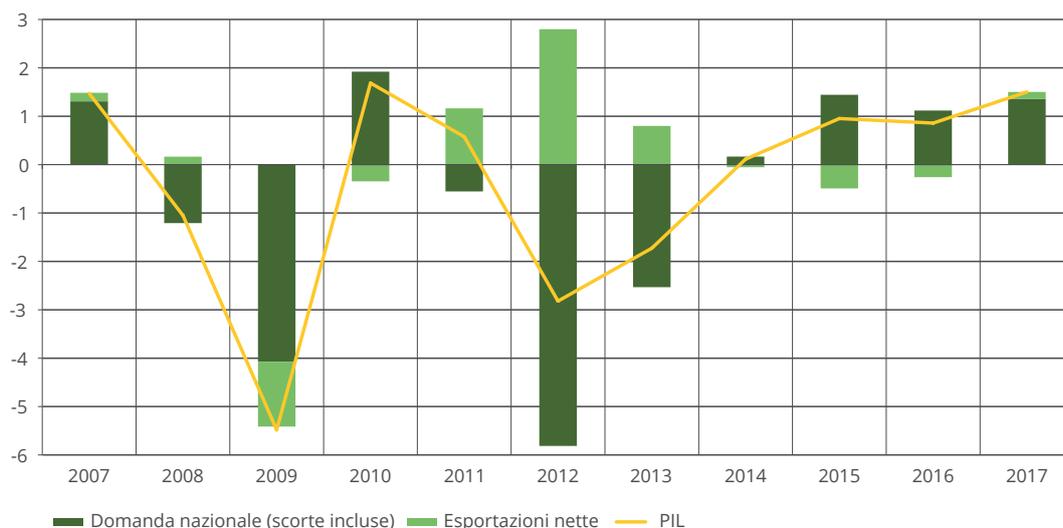
* Redatto da Federica Di Giacomo (ICE). Supervisore: Silvia Fabiani (Banca d'Italia).



e sviluppo, cresciuti del 7,4 per cento. Alla performance positiva degli investimenti nel 2017 ha contribuito il piano nazionale Industria 4.0, grazie al quale le imprese hanno beneficiato dell'iper- e super-ammortamento per gli investimenti in beni materiali¹ e di un credito d'imposta per le spese incrementali in ricerca e sviluppo².

Grafico 2.2 - Contributi della domanda nazionale e delle esportazioni nette alla variazione del PIL

Calcolati su valori concatenati, anno di riferimento 2010



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Nel 2017 la spesa per consumi delle famiglie è aumentata come nell'anno precedente (1,4 per cento), mentre quella delle pubbliche amministrazioni ha avuto una battuta d'arresto (0,1 per cento). Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato una marcata accelerazione, crescendo a un tasso pressoché doppio rispetto al 2016 sia nel comparto dei beni (5,2 per cento) sia in quello dei servizi (6,5 per cento); sono aumentate più di quelle del complesso dell'Area dell'euro e dei suoi altri tre maggiori paesi.

Il tasso di crescita della produzione industriale si è più che duplicato rispetto al 2016 (3,1 per cento) e il grado di utilizzo della capacità produttiva è salito. L'occupazione nel complesso dell'economia è aumentata dello 0,9 per cento, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) ha ristagnato. L'inflazione al consumo, sospinta dai rincari delle materie prime sui mercati internazionali, ha registrato una ripresa nella media dell'anno; la componente di fondo resta tuttavia su livelli molto bassi, frenata dalla debole crescita dei salari e da margini ancora elevati di risorse non utilizzate. I prezzi alla produzione sono aumentati più dei prezzi al consumo (rispettivamente dell'1,2 e del 2,3 per cento).

¹ Iper-ammortamento: supervalutazione del 250 per cento degli investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie abilitanti la trasformazione in chiave 4.0 acquistati o in *leasing*. Super-ammortamento: supervalutazione del 140 per cento degli investimenti in beni strumentali nuovi acquistati o in *leasing*.

² Credito d'imposta del 50 per cento su spese incrementali in Ricerca e Sviluppo, riconosciuto fino a un massimo annuale di 20 milioni di euro l'anno.

Tavola 2.1 - Quadro macroeconomico

Variazioni percentuali sull'anno precedente; valori concatenati, anno di riferimento 2010

	2013	2014	2015	2016	2017
	Contabilità nazionale				
Prodotto interno lordo	1,9	0,1	1,0	0,9	1,5
Importazioni di beni e servizi	-2,3	3,2	6,8	3,5	5,3
Beni	-2,6	3,5	8,4	3,6	5,1
Servizi	-0,9	2,0	0,2	3,2	6,2
Domanda nazionale	-2,9	-0,4	1,4	1,6	1,6
Consumi finali nazionali	-2,1	0,0	1,2	1,2	1,1
<i>di cui: Spesa delle famiglie</i>	-2,6	0,3	1,9	1,4	1,4
<i>Spesa delle Amm. Pubbliche</i>	-0,4	-0,7	-0,6	0,6	0,1
Investimenti fissi lordi	-6,6	-2,3	2,1	3,2	3,8
<i>di cui: Costruzioni</i>	-8,0	-6,6	-0,7	1,2	1,1
<i>Impianti e macchinari</i>	-8,2	1,9	4,6	7,4	8,3
<i>di cui: Mezzi di trasporto</i>	-23,0	9,3	25,4	30,0	35,6
<i>Ricerca e sviluppo</i>	0,6	-2,0	8,4	1,4	7,4
Esportazioni di beni e servizi	0,7	2,7	4,4	2,4	5,4
Beni	1,0	3,0	4,6	2,2	5,2
Servizi	-0,8	1,4	3,6	3,5	6,5
	Produzione, occupazione, prezzi				
Produzione industriale ⁽¹⁾	-3,0	-1,1	1,7	1,4	3,1
Grado di utilizzazione della capacità produttiva⁽²⁾	72,8	73,7	76,1	76,2	77,4
Occupazione totale (unità di lavoro totali)	-2,4	0,2	0,7	1,2	0,9
Costo del lavoro per unità di prodotto (Clup)⁽¹⁾	1,3	0,4	0,3	0,5	-0,1
Prezzi al consumo⁽³⁾	1,2	0,2	0,1	-0,1	1,2
Prezzi alla produzione⁽⁴⁾	-1,0	-1,5	-2,6	-1,9	2,3

⁽¹⁾ Indici per totale economia

⁽²⁾ Totale imprese industriali, valori percentuali. Fonte: Banca d'Italia.

⁽³⁾ Indice generale per l'intera collettività nazionale (Nic), al lordo dei tabacchi (base 2010).

⁽⁴⁾ Indice generale dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (base 2010).

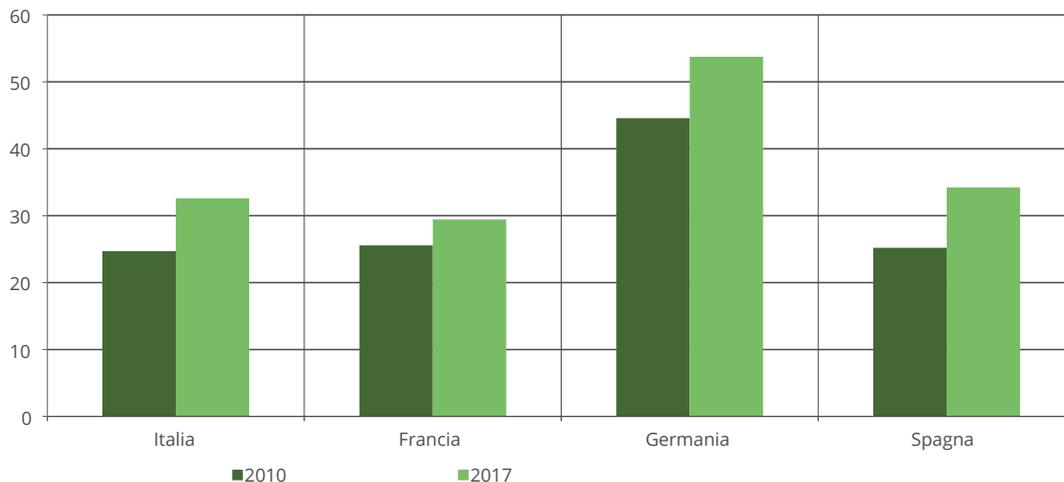
Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

La propensione a esportare dell'Italia e dei principali paesi dell'Area dell'euro è in progressivo aumento dal 2010, a seguito della ripresa del commercio mondiale dopo la crisi del 2008-09. Negli ultimi sette anni la quota delle esportazioni di beni e servizi sul PIL è cresciuta di quasi 8 punti percentuali in Italia (dove ha raggiunto il 32,6 per cento nel 2017) e in misura solo di poco superiore (circa 9 punti) in Germania e in Spagna; in Francia l'aumento è stato nettamente più contenuto (meno di 4 punti percentuali).



Grafico 2.3 - Propensione all'esportazione di beni e servizi nei principali paesi dell'Area dell'euro

Rapporti percentuali a prezzi 2010

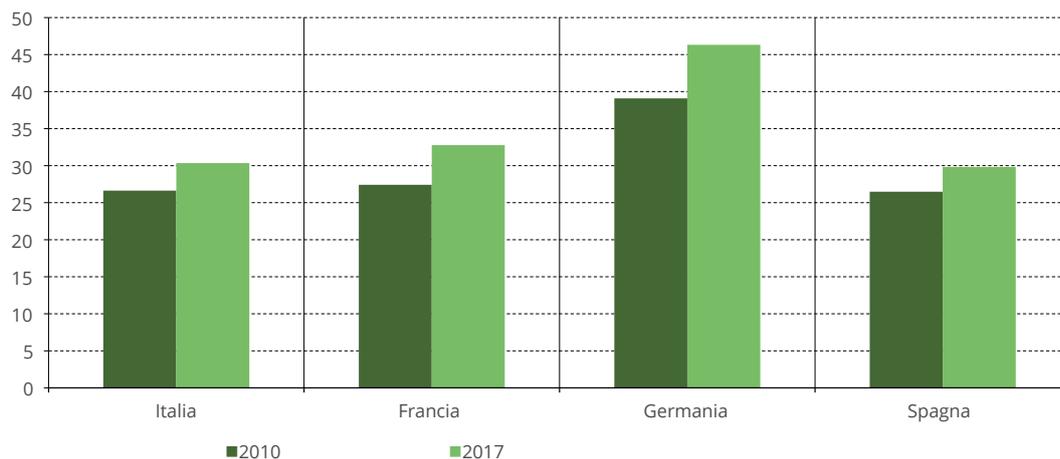


Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Le importazioni italiane di beni e servizi nel 2017 sono state pari al 30,4 per cento della domanda nazionale; nel confronto con i principali paesi dell'Area dell'euro il grado di penetrazione delle importazioni dell'Italia è superiore solo a quello della Spagna (29,8 per cento). In entrambi i paesi la crescita di questo indicatore negli ultimi sette anni è stata inferiore a quella osservata in Germania e in Francia.

Grafico 2.4 - Grado di penetrazione delle importazioni di beni e servizi nei principali paesi dell'Area dell'euro

Rapporti percentuali a prezzi 2010

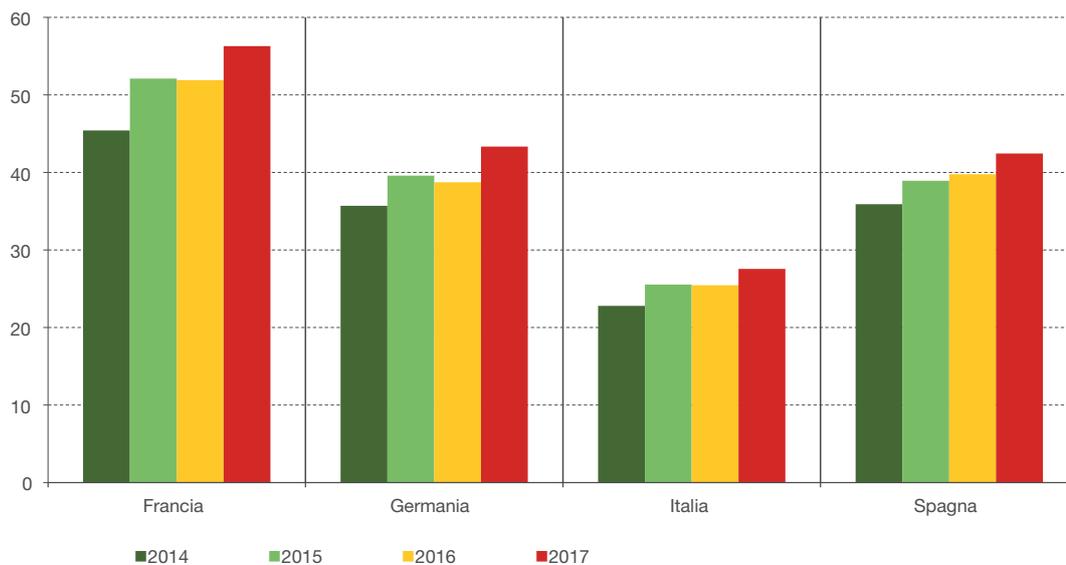


Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Nel quadriennio 2014-2017, la quota sul PIL degli investimenti diretti (in entrata e in uscita) nei quattro principali paesi dell'Eurozona è salita, riflettendo la crescente interdipendenza produttiva internazionale. In Italia tale quota è tuttavia significativamente inferiore rispetto agli altri maggiori paesi dell'Area dell'euro. Alla fine del 2017 lo stock di investimenti diretti italiani

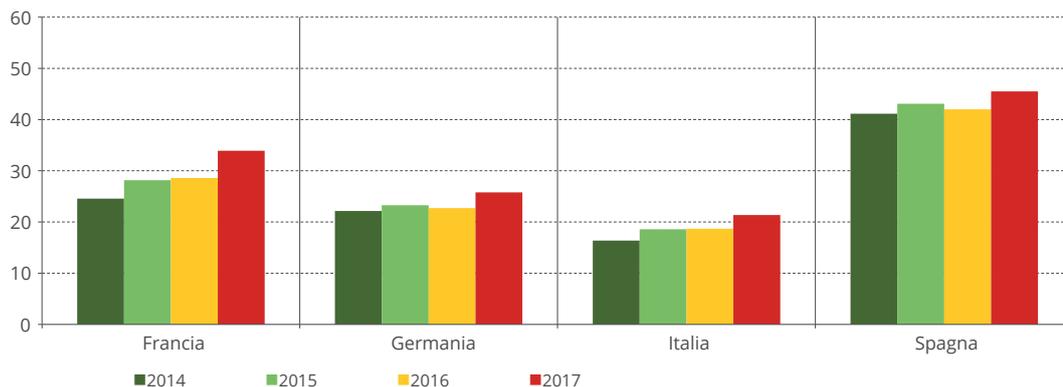
all'estero ammontava al 27,6 per cento del prodotto; l'aumento rispetto al 2014, pari a cinque punti percentuali di PIL, è stato inferiore a quello osservato in Germania, Francia e Spagna. Le consistenze di investimenti diretti esteri in Italia erano solo il 21,4 per cento del PIL alla fine del 2017, sebbene la crescita rispetto al 2014 (5 punti percentuali) sia stata superiore a quella della Germania (3,6 punti) e della Spagna (4,4).

Grafico 2.5 - Investimenti diretti esteri in uscita nei principali paesi dell'Area dell'euro
Rapporti percentuali tra stock e prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni ICE su dati OCSE

Grafico 2.6 - Investimenti diretti esteri in entrata nei principali paesi dell'Area dell'euro
Rapporti percentuali tra stock e prodotto interno lordo



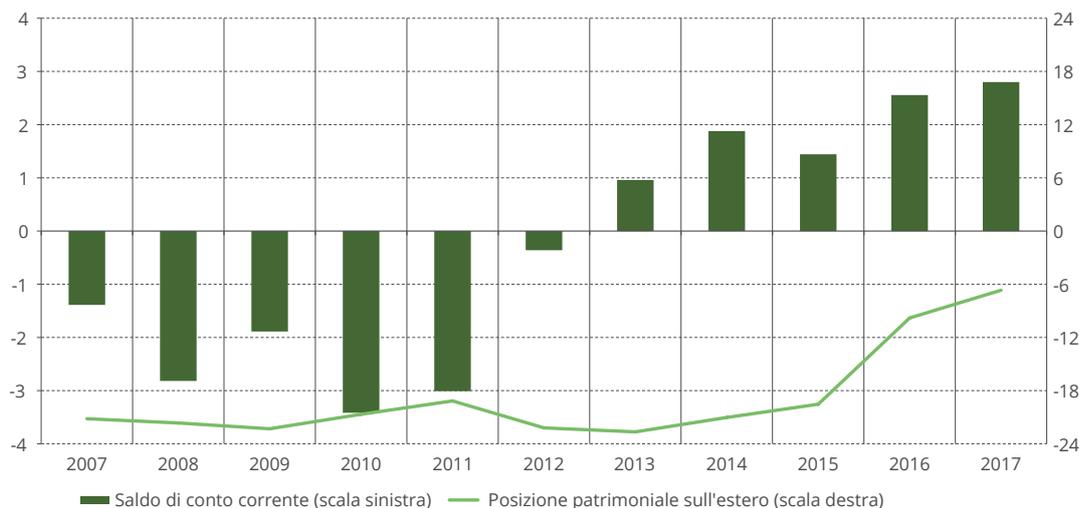
Fonte: elaborazioni ICE su dati OCSE

2.1.1 I saldi della bilancia dei pagamenti e la posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia

Nel 2017 il saldo di conto corrente dell'Italia ha continuato ad aumentare, proseguendo il progressivo miglioramento iniziato nel 2011 e raggiungendo un avanzo pari al 2,8 per cento del PIL (grafico 2.7). L'accumularsi di surplus di parte corrente ha contribuito in modo significativo alla riduzione del saldo debitorio della posizione patrimoniale sull'estero (PNE), che alla fine del

2017 era pari al 6,7 per cento del PIL, oltre 15 punti percentuali in meno rispetto al picco negativo registrato quattro anni prima. Sulla base delle previsioni del Fondo monetario internazionale sull'andamento del conto corrente e del prodotto, la PNE dell'Italia si azzererebbe nel 2020, raggiungendo un attivo del 4 per cento del PIL nel 2023.

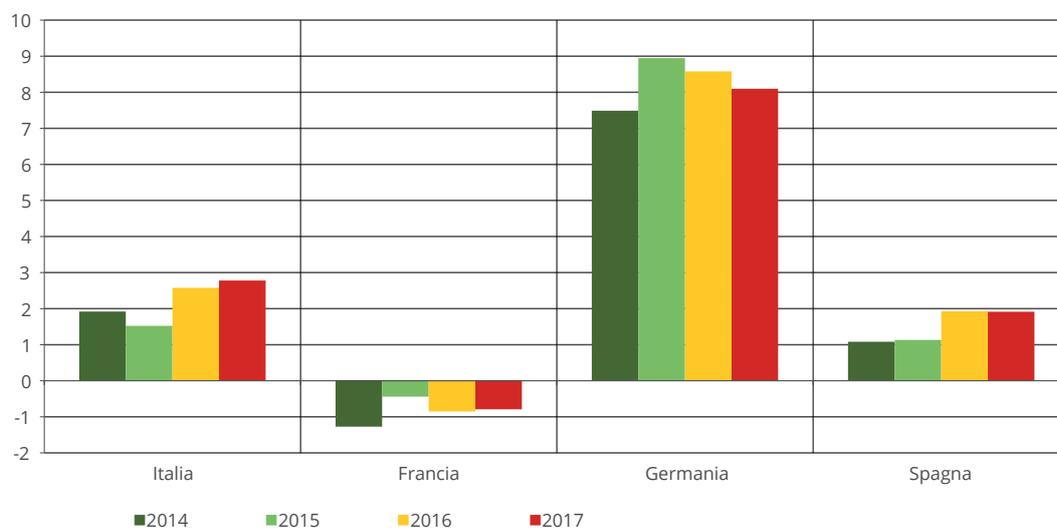
Grafico 2.7 - Saldo di conto corrente e posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia
In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e Istat

Nel confronto tra i principali paesi dell'Area dell'euro, la Germania registra il più ampio surplus di conto corrente (8,1 per cento in rapporto al PIL) seguita da Italia e Spagna. Nell'ultimo triennio l'avanzo della Germania si è lievemente ridimensionato (era l'8,9 per cento del prodotto nel 2015), mentre quello dell'Italia e della Spagna è aumentato rispettivamente di 1,3 e 0,8 punti percentuali di PIL. La Francia continua a registrare un lieve disavanzo (grafico 2.8).

Grafico 2.8 - Saldi di conto corrente dei principali paesi dell'Area dell'euro
In percentuale del prodotto interno lordo



Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Nel 2017 il surplus di conto corrente dell'Italia si è attestato a 47,8 miliardi di euro (da 43,5 nel 2016; tavola 2.2). Al miglioramento ha contribuito principalmente l'avanzo dei redditi primari, quasi raddoppiato rispetto al 2016, trainato dalla componente relativa ai redditi da capitale; quest'ultima ha beneficiato della minore spesa per interessi sui titoli di debito italiani detenuti dagli investitori esteri, nonché dell'aumento delle entrate derivanti dalle azioni e dalle quote di fondi comuni esteri detenute dai residenti³.

Il surplus delle merci si è leggermente ridotto rispetto al 2016 (a 56 miliardi, da 57,6), riflettendo l'aumento della spesa in beni energetici. Il deficit negli scambi di servizi è peggiorato, soprattutto a causa dell'ampliamento di quello dei servizi di trasporto, che secondo la Banca d'Italia è legato al calo della quota dei vettori residenti nel comparto del trasporto aereo passeggeri, e di quello dei servizi informatici, di informazione e telecomunicazione. L'avanzo della bilancia turistica ha continuato a migliorare, confermando la tendenza positiva iniziata nel 2010.

Il disavanzo dei redditi secondari (14,7 miliardi) si è ridotto rispetto al 2016 di circa due miliardi, per il calo dei trasferimenti netti verso le istituzioni della UE, mentre le rimesse all'estero degli immigrati sono rimaste stabili.

Il saldo del conto finanziario si è significativamente ridotto nel 2017.

Tavola 2.2 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia

Saldi in milioni di euro

Voci	2013	2014	2015	2016	2017
Conto corrente	16.037	31.102	25.009	43.493	47.850
Conto capitale	-744	2.682	3.901	-3.111	-869
Conto finanziario	21.864	51.514	35.209	65.387	47.190
Investimenti diretti	650	2.331	2.419	-4.095	-11.235
<i>All'estero</i>	15.288	15.259	14.394	13.679	6.523
<i>In Italia</i>	14.638	12.928	11.976	17.774	17.758
Investimenti di portafoglio	-4.079	4.144	97.505	159.540	98.417
<i>Attività</i>	31.141	101.848	120.870	84.362	127.079
<i>Passività</i>	35.220	97.704	23.366	-75.178	28.662
Altri investimenti	20.731	49.573	-67.563	-85.914	-36.922
<i>Attività</i>	-25.038	17.508	-21.255	6.426	19.968
<i>Passività</i>	-45.769	-32.065	46.309	92.340	56.889
Derivati	3.035	-3.581	2.315	-2.968	-5.721
Variazione riserve ufficiali	1.528	-953	535	-1.175	2.650
Errori e omissioni	6.571	17.730	6.299	25.006	209

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

³ Banca d'Italia (2018), *Relazione annuale*, anno 2017.

Tavola 2.3 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia. Conto corrente: saldi

Saldi in milioni di euro

Voci	2013	2014	2015	2016	2017
Merci (Fob-Fob)	36.099	47.407	51.106	57.657	56.016
Servizi	443	-1.017	-2.618	-2.672	-3.713
Trasporti	7.934	-8.286	-8.363	7.991	-9.318
Viaggi all'estero	12.755	12.528	13.544	13.813	14.597
Altri servizi	-4.378	-5.259	-7.799	-8.494	-8.992
Redditi primari	-2.433	618	-8.184	5.227	10.267
Da lavoro dipendente	3.035	3.579	4.284	4.341	4.416
Da capitale	-8.776	-6.858	-14.849	-1.811	4.317
Altri	3.308	3.897	2.381	2.697	1.534
Redditi secondari	-18.072	-15.905	-15.295	-16.719	-14.720
Amministrazioni pubbliche	-15.458	-13.742	-12.064	-13.954	-11.186
Altri settori	2.362	2.560	1.294	1.675	829
<i>di cui: Rimesse dei lavoratori</i>	-4.976	-4.723	-4.526	-4.441	-4.364
Conto corrente	16.037	31.102	25.009	43.493	47.850

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

2.2 Le esportazioni

Nel 2017 le esportazioni hanno registrato un'accelerazione rispetto all'anno precedente, sia nella componente dei beni (5,2 per cento in volume, da 2,2) sia in quella dei servizi (6,5 per cento da 3,5; tavola 2.4).

L'incremento delle vendite di beni all'estero è stato trainato dall'espansione verso i paesi dell'Unione Europea (6,7 per cento a prezzi correnti; a livello settoriale, il contributo maggiore è provenuto dalla farmaceutica (16 per cento) e dal comparto degli autoveicoli (9,6 per cento).

I prezzi dei beni e dei servizi esportati, misurati dai deflatori impliciti della contabilità nazionale, sono aumentati rispettivamente dell'1,9 e dell'1,1 per cento.

Tavola 2.4 - Esportazioni ⁽¹⁾

Beni	2014	2015	2016	2017
Milioni di euro	389.510	405.981	410.008	439.447
Variazioni percentuali	2,8	4,2	1,0	7,2
<i>Prezzi delle esportazioni⁽²⁾</i>	-0,3	-0,4	-1,1	1,9
<i>Volumi</i>	3,0	4,6	2,2	5,2
Esportazioni Fob, valori doganali (milioni di euro)	398.870	412.291	417.077	448.107
Servizi				
Milioni di euro	85.791	88.583	90.941	97.894
Variazioni percentuali	2,1	3,3	2,7	7,6
<i>Prezzi delle esportazioni⁽²⁾</i>	0,7	-0,3	-0,8	1,1
<i>Volumi</i>	1,4	3,6	3,5	6,5

⁽¹⁾ Dati di contabilità nazionale.⁽²⁾ Deflatori impliciti.

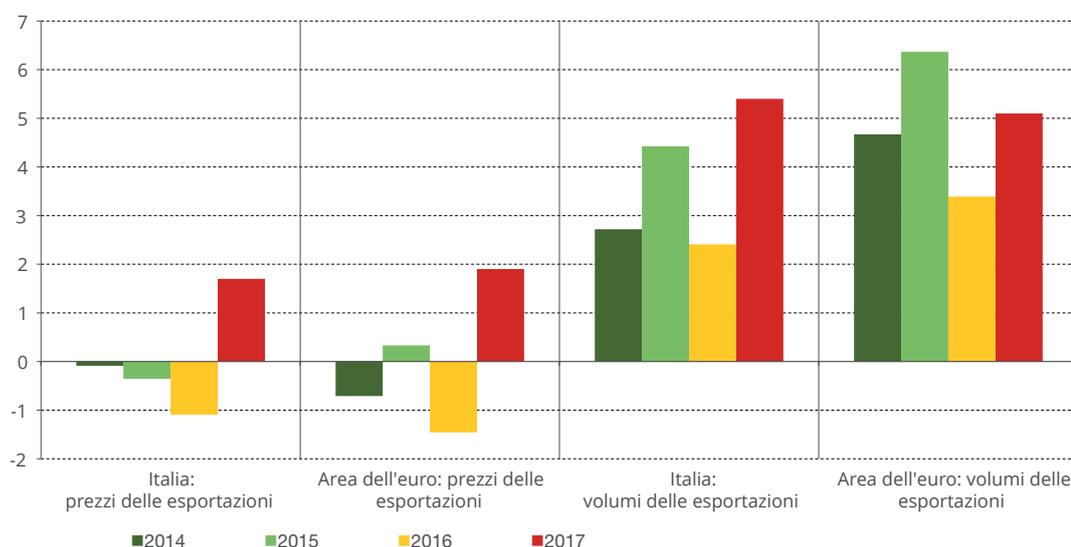
Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

La dinamica dei prezzi e dei volumi esportati dall'Italia nel 2017 è stata pressoché in linea con quella del complesso dell'Area dell'euro. Le esportazioni sono cresciute del 5,4 per cento in Italia e del 5,1 per cento nell'area; la variazione dei prezzi all'export, tornata in area positiva dopo la flessione del 2016, è stata rispettivamente pari all'1,7 e 1,9 per cento.

La competitività di prezzo delle imprese italiane (misurata dal tasso di cambio effettivo reale basato sui prezzi alla produzione dei manufatti) è rimasta per lo più invariata rispetto al 2016. In Francia e in Germania la competitività dei prodotti esportati ha registrato un lieve miglioramento (rispettivamente pari a -0,4 e -0,2 per cento). Tra gli altri partner commerciali, il Regno Unito ha continuato a beneficiare del deprezzamento della sterlina, ottenendo un miglioramento della competitività di prezzo del 4,2 per cento, così come il Giappone, che ha visto la competitività dei suoi prodotti migliorare del 5,8 per cento, dopo il peggioramento del 2016.

Grafico 2.9 - Esportazioni di beni e servizi in Italia e nell'Area dell'euro

Variazioni percentuali sull'anno precedente dei volumi e dei prezzi⁽¹⁾ delle esportazioni, base 2010



(1) Deflatori impliciti di contabilità nazionale.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Tavola 2.5 - Competitività di prezzo in alcuni paesi industriali

Variazioni percentuali sull'anno precedente di indici in base 1999=100⁽¹⁾

Indici di competitività basati sui prezzi alla produzione dei manufatti	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	2,0	1,0	-2,9	1,2	0,1
Francia	1,8	0,3	-3,8	0,5	-0,4
Germania	2,5	1,5	-2,5	2,3	-0,2
Regno Unito	1,1	-0,9	4,0	-7,1	-4,2
Spagna	1,7	0,1	-2,7	0,7	1,5
Stati Uniti	1,7	3,5	10,1	2,0	-1,4
Giappone	-17,7	-3,5	-4,1	12,6	-5,8

(1) Variazioni negative indicano un miglioramento di competitività e viceversa.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Il 2017 è stato caratterizzato da un incremento generalizzato dei prezzi dei prodotti industriali non energetici venduti sia sul mercato estero sia su quello interno. Confrontando l'Italia con i quattro principali paesi dell'Area dell'euro emerge come i prezzi sul mercato estero siano aumentati in tutti i paesi; la variazione più intensa si è registrata in Spagna (2,5 per cento) mentre per gli altri paesi l'incremento è stato di entità simile: 1,2 per cento in Italia, 1,6 in Francia e 1,4 in Germania.

Considerando le diverse aree di destinazione dei prodotti esportati (interne o esterne all'Area dell'euro) emerge che per tutti i paesi gli incrementi di prezzo sono stati più sostenuti per i prodotti venduti nell'Area dell'euro.

Tavola 2.6 - Prezzi alla produzione dei prodotti industriali (escluso il raggruppamento energia) nei principali paesi dell'Area dell'euro

Variazioni percentuali degli indici, base 2010=100

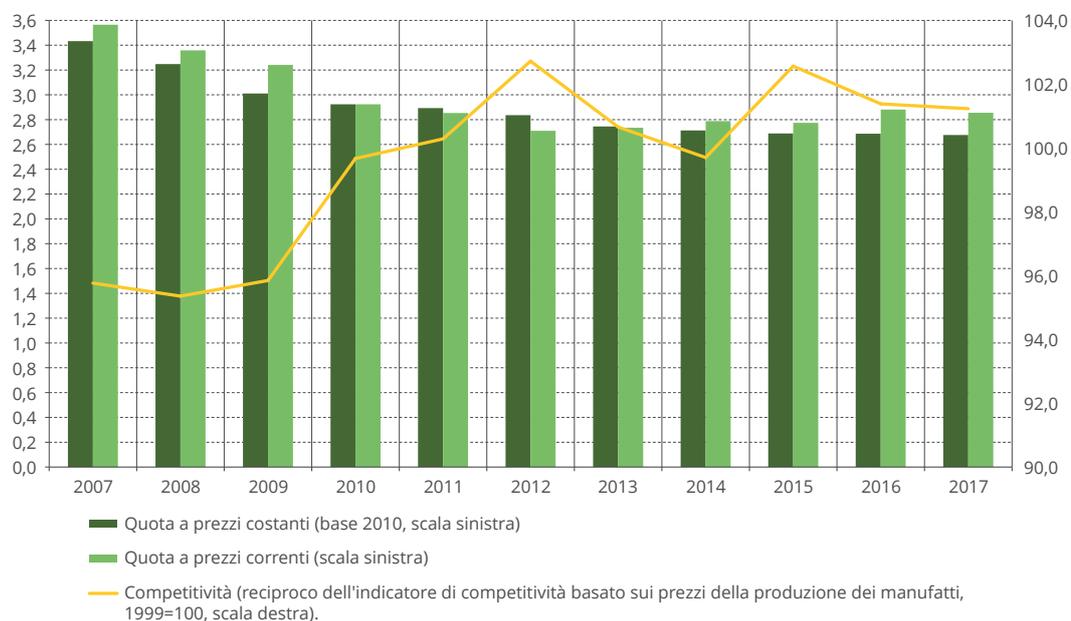
	2013	2014	2015	2016	2017
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero					
Francia	-0,1	-0,4	1,1	-1,4	1,6
Italia	-0,2	0,0	0,4	-0,6	1,2
Germania	-0,3	0,0	1,3	-0,5	1,4
Spagna	-0,9	-1,3	0,9	-1,0	2,5
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero - area dell'euro					
Francia	-0,3	-0,9	-0,8	-1,6	2,3
Italia	-0,7	-0,2	0,0	-0,5	1,7
Germania	0,0	-0,5	0,0	-0,5	1,9
Spagna	-0,7	-1,6	-0,1	-0,9	2,7
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato estero - non area dell'euro					
Francia	0,1	0,1	2,8	-1,4	1,0
Italia	0,2	0,1	0,9	-0,8	0,8
Germania	-0,5	0,4	2,2	-0,6	1,1
Spagna	-1,2	-0,7	2,5	-1,6	2,2
Prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno					
Francia	0,6	-0,6	-0,9	-1,0	1,5
Italia	0,2	0,2	-0,1	-0,5	1,8
Germania	0,3	0,0	-0,4	-0,2	2,3
Spagna	0,7	-0,7	0,3	-0,4	2,3

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Nel 2017 le esportazioni di beni dell'Italia sono cresciute in volume in linea con il commercio mondiale; la quota di mercato sulle esportazioni mondiali è rimasta invariata, sia a prezzi correnti sia in volume. La crescita delle vendite all'estero di beni dell'Italia (5,2 per cento) è stata lievemente superiore a quella della domanda potenziale proveniente dai mercati di sbocco (grafico 2.11), confermando una tendenza favorevole in atto dall'inizio del decennio.

Grafico 2.10 - Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane di merci

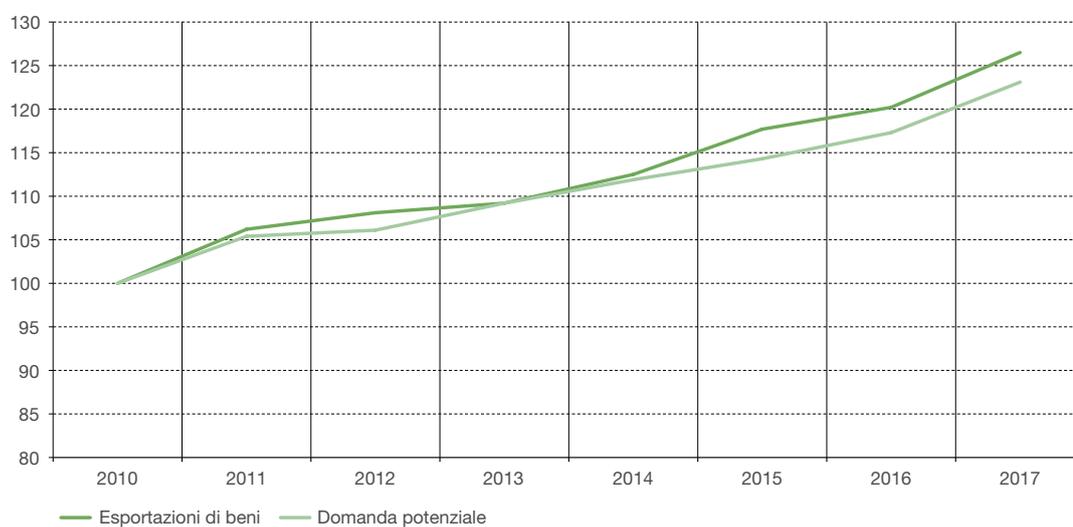
Quote in percentuale e indici in base 1999=100



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e Omc

Grafico 2.11 - Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale⁽¹⁾

Indici 2010=100



(1) Esportazioni di beni di contabilità nazionale. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali dell'Italia, pesate per le rispettive quote sulle esportazioni italiane in valore.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia

Le quote di mercato delle esportazioni italiane: un'analisi *constant-market-shares*

di Federica Di Giacomo*

L'analisi *constant-market-shares* (CMS) consente di scomporre l'andamento delle quote delle esportazioni di un paese rispetto a un gruppo di confronto in tre componenti distinte: *effetto competitività*, *effetto struttura* ed *effetto adattamento*. L'effetto struttura è a sua volta separabile in una componente merceologica, una geografica e una di interazione strutturale.¹ Nel presente approfondimento viene analizzato l'andamento delle quote detenute dalle esportazioni italiane su un mercato mondiale definito dalle importazioni di 48 paesi, rappresentanti circa il 94 per cento delle importazioni mondiali di merci nel 2017.² Tali quote vengono calcolate prima con riferimento a tutti i concorrenti, cioè usando come denominatore le importazioni dei 48 paesi dal mondo, e poi limitando il confronto competitivo ai soli paesi dell'Eurozona. L'orizzonte temporale della nostra analisi spazia dal 1999 al 2017. Per entrambi i gruppi di confronto suddivideremo il periodo di riferimento in due sotto-periodi: 1999-2010 e 2010-2017, caratterizzati da andamenti molto diversi delle quote italiane.

*ICE. Ha collaborato Raffaele Di Pietro

- 1 Nell'analisi CMS presentata in questo riquadro la formula di scomposizione della variazione di una quota di mercato aggregata è la seguente:

$$S^t - S^{t-1} = EC + ESM + ESG + EIS + EA$$

in cui S è la quota di mercato aggregata di un paese esportatore e i cinque termini generati dalla sua scomposizione sono:

$$Ec = \sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^{t-1}) w_{ij}^{t-1}$$

$$Esm = \sum_i (p_i^t - p_i^{t-1}) s_i^{t-1}$$

$$Esg = \sum_j (g_j^t - g_j^{t-1}) s_j^{t-1}$$

$$Eis = \sum_i \sum_j (w_{ij}^t - w_{ij}^{t-1}) s_{ij}^{t-1} - ESM - ESG$$

$$Ea = \sum_i \sum_j (s_{ij}^t - s_{ij}^{t-1}) (w_{ij}^t - w_{ij}^{t-1})$$

In queste formule il pedice j si riferisce a ciascuno degli m paesi che compongono il mercato d'importazione e il pedice i a ciascuno degli n beni importati; s_{ij} è la quota di mercato detenuta dal paese esportatore sulle importazioni del prodotto i -mo da parte del j -mo paese; w_{ij} è il peso relativo delle importazioni del prodotto i -mo da parte del j -mo paese sul totale delle importazioni mondiali; p_i il peso del bene i -mo sul totale delle importazioni mondiali; g_j il peso del j -mo paese sul totale delle importazioni mondiali.

L'effetto competitività (EC) rappresenta la media ponderata delle variazioni delle quote elementari in ognuno dei segmenti mercato-prodotto, a parità di struttura della domanda. Si può dire, quindi, che questa parte della variazione della quota riflette i fattori di prezzo e di qualità che determinano la competitività dei prodotti offerti dal paese esportatore.

L'effetto struttura geografica (ESG) misura quanta parte della variazione della quota di mercato è il riflesso di cambiamenti intervenuti nella struttura geografica delle importazioni mondiali. A parità di tutte le altre condizioni, la quota di mercato aggregata di un paese migliora se i mercati più dinamici sono quelli verso cui maggiormente si orientano le sue esportazioni (in cui quindi detiene quote più elevate).

L'effetto di interazione strutturale (EIS) descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i cambiamenti della struttura geografica e merceologica della domanda ed è positivo quando, a parità di struttura geografica della domanda, aumenta in ciascun mercato il peso relativo dei prodotti in cui il paese esportatore è specializzato e/o quando, a parità di struttura merceologica della domanda, aumenta in ciascun prodotto l'importanza relativa dei mercati in cui il paese esportatore è relativamente più forte.

Infine, l'effetto di adattamento (EA) dipende dalla correlazione tra le variazioni delle quote elementari del paese esportatore e le variazioni dei pesi di ciascun prodotto e mercato sulle importazioni mondiali. Esso cattura quindi la capacità del modello di specializzazione internazionale del paese esportatore di reagire ai cambiamenti intervenuti nella composizione della domanda. In questo senso si può parlare di una misura della flessibilità del sistema.

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Iapadre L. e Memedovic O. (2010), *Industrial Development and the Dynamics of International Specialization Patterns*, UNIDO Research and Statistics Branch, "Working Paper 23/2009", United Nations Industrial Development Organization, Vienna, marzo.

- 2 I 48 paesi considerati sono: i 28 dell'Unione Europea e Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Indonesia, Malaysia, Messico, Russia, Singapore, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Thailandia e Turchia. Nell'analisi sono prese in considerazione le importazioni disaggregate in 1.792 prodotti, secondo la classificazione *Harmonized system* a quattro cifre (HS-4).

Tavola 1- Analisi *constant-market- shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2010-2017
Quota di mercato	3,84	2,81		2,78	2,70	2,70	2,78	2,82	2,92	2,91	
<i>variazione assoluta</i>			-1,03	-0,03	-0,08	0,00	0,07	0,04	0,11	-0,02	0,10
Effetto competitività			-0,55	0,00	0,01	-0,04	0,00	-0,06	0,02	0,03	-0,04
Effetto struttura			-0,53	-0,02	-0,10	0,05	0,08	0,11	0,10	-0,06	0,16
<i>merceologica</i>			-0,55	-0,05	-0,05	0,04	0,08	0,16	0,07	-0,09	0,16
<i>geografica</i>			-0,09	-0,01	-0,03	0,02	-0,01	0,00	0,04	-0,02	-0,01
<i>interazione</i>			0,12	0,04	-0,02	0,00	0,01	-0,04	-0,01	0,04	0,02
Effetto adattamento			0,05	-0,01	0,01	-0,01	-0,01	-0,02	-0,02	0,02	-0,03

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tra il 1999 e il 2010 la quota dell'Italia sulle importazioni mondiali si ridusse, come risultato di perdite diffuse nella maggior parte dei prodotti e dei mercati (effetto competitività pari a -0,55) e di un effetto struttura negativo di simile entità (-0,53). In particolare, l'effetto struttura merceologica negativo rivelava la scarsa conformità tra il modello di specializzazione settoriale delle esportazioni italiane e le tendenze della domanda mondiale negli anni duemila. Anche la componente geografica dell'effetto struttura risultò negativa, sebbene in misura lieve, evidenziando la debolezza della domanda nei mercati di sbocco su cui erano maggiormente orientate le esportazioni italiane.

Negli ultimi anni, invece, la quota italiana sulle importazioni mondiali ha fatto registrare una lieve ripresa, passando da 2,81 nel 2010 a 2,91 per cento nel 2017. Si tratta principalmente del risultato di un effetto struttura merceologica positivo (0,16), che rivela un cambiamento nelle tendenze della domanda mondiale in direzioni più favorevoli alle caratteristiche del modello di specializzazione delle esportazioni italiane. Tra i fattori che hanno generato questo risultato un ruolo importante spetta alla caduta dei prezzi dei prodotti primari, avvenuta tra il 2013 e il 2016, che ha contribuito a sostenere le quote dell'Italia e degli altri paesi non esportatori di materie prime. Se ne ha riscontro nei dati sul 2017, in cui la ripresa dei prezzi dei prodotti primari ha capovolto il segno dell'effetto struttura merceologica.

Tavola 2- Analisi *constant-market-shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo di manufatti

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2010-2017
Quota di mercato	4,21	3,36		3,43	3,36	3,38	3,43	3,25	3,31	3,35	
<i>variazione assoluta</i>			-0,85	0,07	-0,07	0,02	0,06	-0,18	0,05	0,04	-0,01
Effetto competitività			-0,55	0,01	0,01	-0,01	0,02	-0,10	0,02	0,03	-0,03
Effetto struttura			-0,16	0,07	-0,10	0,05	0,05	-0,08	0,06	-0,01	0,04
<i>merceologica</i>			-0,20	0,03	-0,03	0,01	0,05	-0,02	0,01	-0,04	0,02
<i>geografica</i>			0,00	0,01	-0,04	0,02	0,00	-0,06	0,05	-0,01	-0,03
<i>interazione</i>			0,03	0,03	-0,03	0,02	0,00	0,00	-0,01	0,04	0,05
Effetto adattamento			-0,14	-0,01	0,02	-0,02	-0,01	0,00	-0,02	0,02	-0,02

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tra il 2010 e il 2017 l'effetto competitività e l'effetto adattamento hanno invece dato un contributo lievemente negativo alla variazione della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo (coefficienti cumulati rispettivamente pari a -0,04 e -0,03), testimoniando la prevalenza di perdite di quota diffuse, anche nei prodotti e nei mercati più dinamici.

Per avere un'idea più precisa di quanto i risultati mostrati nella tavola 1 siano stati influenzati dalle oscillazioni dei prezzi delle materie prime, l'analisi CMS è stata ripetuta considerando soltanto il mercato delle importazioni mondiali di manufatti.

Come si può vedere nella tavola 2, l'importanza dell'effetto struttura merceologica risulta assai minore di quanto apparisse per il totale delle merci. La forte perdita di quota degli anni duemila appare determinata prevalentemente dall'effetto competitività, rafforzato da un effetto adattamento negativo. Le dimensioni dell'effetto struttura merceologica risultano relativamente contenute (meno di un quarto della perdita di quota totale), ma il suo segno appare comunque negativo, a conferma della "inefficienza dinamica" del modello di specializzazione dell'industria manifatturiera italiana. La differenza nelle dimensioni dell'ESM tra le tavole 1 e 2 misura indirettamente il contributo che l'ascesa dei prezzi delle materie prime arrecò alla perdita di quota delle esportazioni italiane.

Anche nel periodo tra il 2010 e il 2017 le dimensioni dell'effetto struttura merceologica, valutato per i soli manufatti (0,02), appaiono assai più contenute di quelle per il totale delle merci (0,16), a conferma che quest'ultimo è stato determinato in gran parte dalla discesa dei prezzi delle materie prime. Peraltro, nella Tavola 2 tutti i termini generati dall'analisi CMS risultano di dimensioni contenute negli ultimi anni. La quota dell'Italia sul mercato mondiale dei manufatti è rimasta sostanzialmente invariata, come risultato di deboli contributi negativi dell'effetto competitività e dell'effetto adattamento, nonché dell'effetto struttura geografica, compensati dai contributi positivi dell'ESM e dell'effetto di interazione strutturale che, pur se molto limitati, confermano che le tendenze nella composizione della domanda mondiale di manufatti sono diventate più favorevoli ai prodotti del *made in Italy*.

Tavola 3 - Analisi *constant-market- shares* della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'Eurozona

	1999	2010	1999-2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2010-2017
Quota di mercato	12,29	10,56		10,58	10,68	10,63	10,74	10,75	10,84	10,91	
<i>variazione assoluta</i>			-1,74	0,02	0,09	-0,05	0,11	0,02	0,09	0,07	0,35
Effetto competitività			-0,82	-0,05	0,13	-0,08	0,04	-0,02	0,06	0,12	0,20
Effetto struttura			-1,07	0,08	0,05	0,05	0,14	0,10	0,09	-0,06	0,45
<i>merceologica</i>			-1,09	0,02	-0,04	0,09	0,07	0,10	0,11	-0,04	0,31
<i>geografica</i>			0,27	0,04	0,07	-0,01	-0,02	0,01	-0,02	-0,02	0,05
<i>interazione</i>			-0,25	0,02	0,02	-0,04	0,09	-0,01	0,00	0,00	0,08
Effetto adattamento			0,15	-0,01	-0,09	-0,01	-0,07	-0,07	-0,06	0,01	-0,30

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Nel complesso, dalle analisi precedenti emerge che la quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane, dopo essere fortemente diminuita negli anni duemila, anche per effetto del contributo negativo derivante dalle caratteristiche del loro modello di specializzazione, ha mostrato una migliore capacità di tenuta a partire dal 2010. Al fine di valutare in che misura questi risultati siano stati condizionati dall'avanzata della Cina e degli altri paesi emergenti, l'analisi CMS è stata infine ripetuta restringendo il confronto ai soli paesi dell'Eurozona. Nella

tavola 3 vengono presentati i risultati ottenuti considerando la quota di mercato dei prodotti italiani sulle importazioni del mondo³ dall'Eurozona.

Anche in questo ambito concorrenziale più ristretto, emerge che nel periodo tra il 1999 e il 2010 la quota di mercato delle esportazioni italiane si ridusse sensibilmente, passando dal 12,3 al 10,6 per cento delle importazioni mondiali dall'Eurozona. A questo risultato contribuì, per meno della metà, l'andamento negativo delle quote di mercato italiane nei singoli prodotti e mercati di sbocco (effetto competitività di -0,82 punti percentuali), peraltro attenuato dall'effetto adattamento (+0,15). La parte principale della flessione fu generata da un forte effetto struttura merceologica negativo (-1,09), rafforzato dall'effetto di interazione strutturale (-0,25), il che rivela che, anche a confronto con i concorrenti dell'Eurozona, il modello di specializzazione delle esportazioni italiane era orientato verso prodotti in cui la domanda mondiale era poco dinamica. Viceversa, l'effetto geografico risultò positivo (0,27), riflettendo un andamento più favorevole della domanda nei mercati di sbocco verso i quali le esportazioni italiane erano relativamente più orientate, rispetto alla media dell'Eurozona.

Le tendenze recenti appaiono più favorevoli. Nel periodo tra il 2010 e il 2017 la quota italiana sulle importazioni mondiali dall'Eurozona è cresciuta quasi costantemente, recuperando 0,35 punti percentuali. Quasi tutte le componenti individuate dall'analisi CMS hanno fornito un contributo positivo. L'unica eccezione è l'effetto adattamento (-0,30), che rivela una correlazione negativa tra le variazioni delle quote italiane nei singoli prodotti e mercati di sbocco e l'evoluzione della domanda mondiale. Tali variazioni sono comunque state prevalentemente positive, come testimoniato dall'effetto competitività (0,20). Anche l'effetto struttura (0,45) è risultato positivo in tutte le sue componenti, confermando che le tendenze della domanda mondiale sono diventate più favorevoli rispetto alle caratteristiche del modello di specializzazione delle esportazioni italiane.

Concentrando l'attenzione sul solo 2017, in cui la quota italiana è aumentata di 0,07 punti percentuali, si nota un deciso miglioramento dell'effetto competitività (+0,12), mentre il contributo dell'effetto struttura è stato lievemente negativo, sia nella componente merceologica (-0,04), sia in quella geografica (-0,02).

³ Anche in questo caso il "mondo" è costituito dai 48 paesi indicati nella nota 2.

2.3 Le importazioni

Nel 2017 le importazioni di beni e servizi dell'Italia sono cresciute in volume del 5,3 cento (da 3,5 per cento nell'anno precedente; grafico 2.10). L'accelerazione ha riguardato sia la componente dei beni (5,1 per cento) sia quella dei servizi (6,3 per cento). I prezzi all'import (calcolati tramite i deflatori impliciti) sono aumentati più intensamente per le merci (3,6 per cento) che per i servizi (1,2 per cento). In particolare, la dinamica dei prezzi delle importazioni di beni è tornata positiva dopo un quadriennio di flessioni.

Tavola 2.7 - Importazioni ⁽¹⁾

Beni	2014	2015	2016	2017
Milioni di euro	342.108	354.876	352.356	383.494
Variazioni percentuali	-0,3	3,7	-0,7	8,8
Prezzi delle importazioni ⁽²⁾	-3,7	-4,3	-4,2	3,6
Volumi	3,5	8,4	3,6	5,1
Importazioni Cif, valori doganali (milioni di euro)	356.939	370.484	367.626	400.659
Servizi				
Milioni di euro	86.918	91.267	93.927	100.992
Variazioni percentuali	3,6	5,0	2,9	7,5
Prezzi delle importazioni ⁽²⁾	1,6	4,8	-0,3	1,2
Volumi	2,0	0,2	3,2	6,3

⁽¹⁾ Dati di contabilità nazionale.

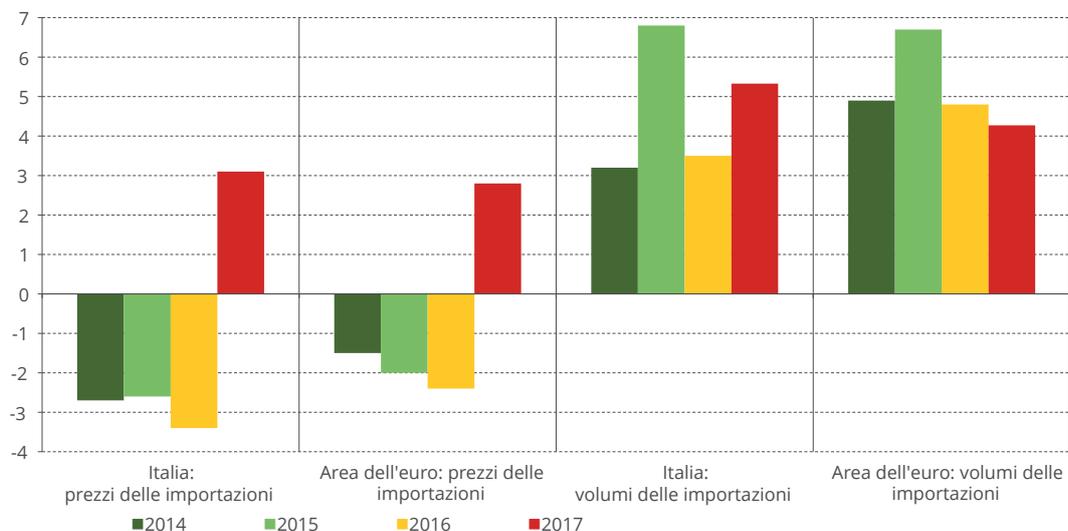
⁽²⁾ Deflatori impliciti.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

La crescita dei volumi importati dall'Italia è stata più intensa rispetto alla media dell'Area dell'euro (4,3 per cento), i cui acquisti dall'estero hanno invece continuato a rallentare, per il terzo anno consecutivo. Anche i prezzi delle importazioni sono saliti più in Italia (3,1 per cento) che nell'Area dell'euro (2,8 per cento).

Grafico 2.12 - Importazioni di beni e servizi in Italia e nell'Area dell'euro

Variazioni percentuali sull'anno precedente dei volumi e dei prezzi⁽¹⁾ delle esportazioni, base 2010



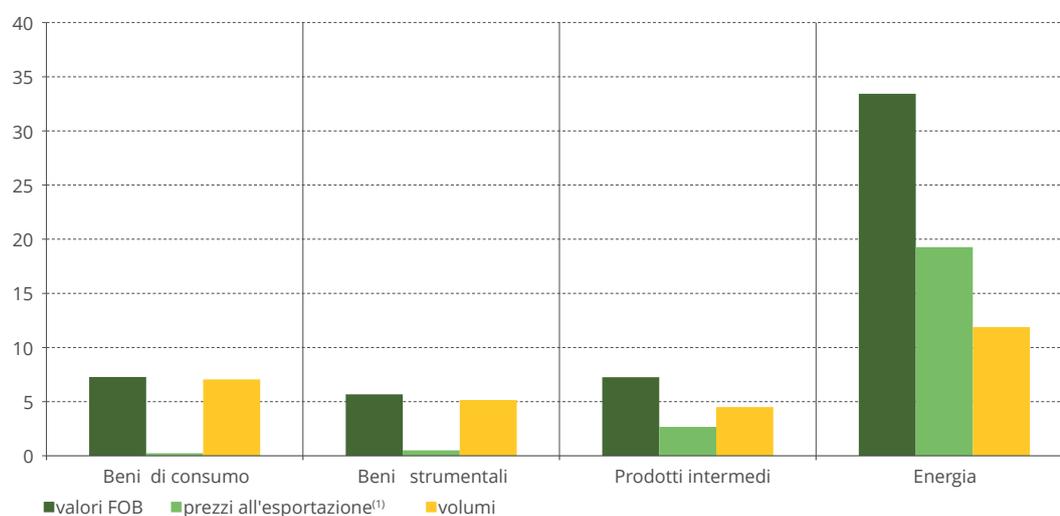
Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

2.4 Il commercio estero per classi di destinazione economica dei beni

Nel 2017 l'aumento dei volumi esportati ha riguardato tutti i principali raggruppamenti di beni per destinazione economica. Tra questi, il comparto dell'energia e quello dei beni di consumo hanno registrato le variazioni più consistenti (rispettivamente 11,9 e 7,1 per cento). I prezzi dei beni esportati sono rimasti pressoché stabili per i beni di consumo (0,2 per cento) e per quelli strumentali (0,5 per cento), mentre sono aumentati per i prodotti intermedi (2,7 per cento) e, soprattutto, per quelli energetici (19,3 per cento).

Grafico 2.13 - Esportazioni dell'Italia per principali categorie merceologiche, 2017

Variazioni percentuali sull'anno precedente

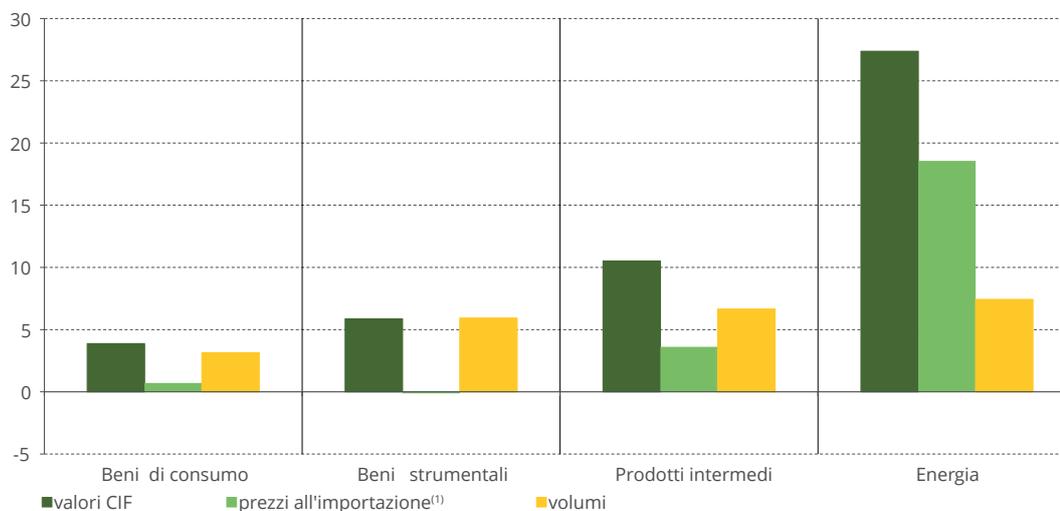


⁽¹⁾ Indici dei prezzi alla produzione sul mercato estero, base 2010.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Grafico 2.14 - Importazioni dell'Italia per principali categorie merceologiche, 2017

Variazioni percentuali sull'anno precedente



⁽¹⁾ Indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali, base 2010.

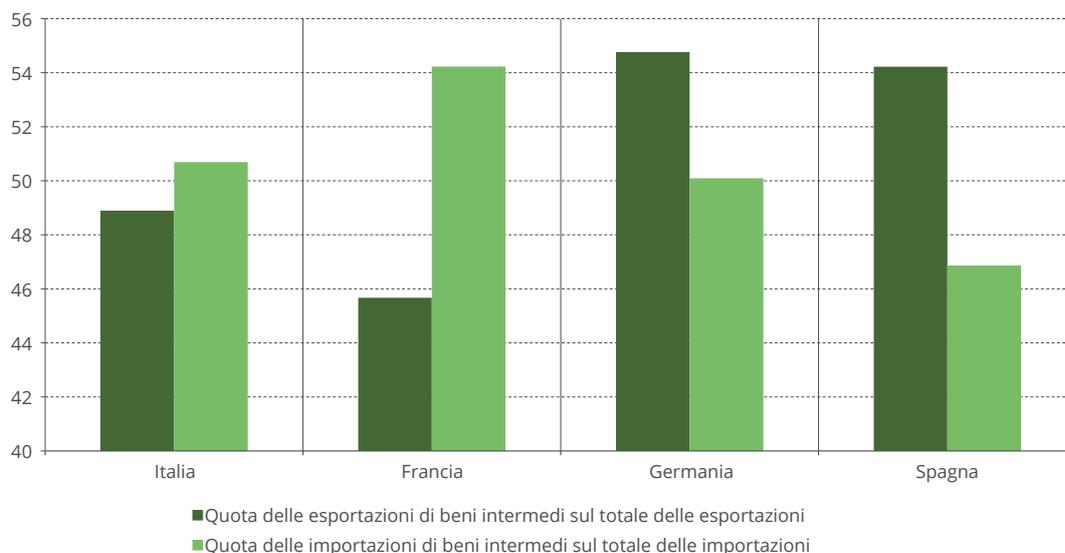
Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Per quanto riguarda le importazioni, la crescita dei volumi nel 2017 è stata sostenuta nei comparti dei beni energetici (7,4 per cento), dei prodotti intermedi (6,7 per cento) e di quelli strumentali (5,9 per cento). I prezzi all'import dei prodotti energetici hanno subito un incremento consistente (18,6 per cento) che ha determinato una variazione delle importazioni in valore pari al 27,4 per cento. Seppur con minore intensità, anche i prezzi dei prodotti intermedi importati sono aumentati (3,6 per cento); quelli dei beni di consumo e dei beni strumentali sono rimasti pressoché stabili (rispettivamente 0,7 e -0,1 per cento).

Una misura del grado di integrazione nelle catene del valore globali può essere desunta dall'incidenza dei beni intermedi lavorati, riguardanti cioè parti e componenti al netto delle materie prime⁴, sul totale delle esportazioni e delle importazioni di un paese. Tale incidenza è significativa per i principali paesi dell'Eurozona (grafico 2.15).

In Italia e soprattutto in Francia la quota delle importazioni di beni intermedi sul totale delle importazioni ha superato la corrispondente quota dal lato delle esportazioni; suggerendo che i due paesi possano essere considerati "a valle" nelle catene del valore globale. Viceversa, Germania e Spagna, per le quali l'incidenza dei beni intermedi lavorati sui flussi di scambio è più elevata per le esportazioni che per le importazioni, possono essere considerati "a monte" nelle catene produttive internazionali.

Grafico 2.15 - Quota di esportazioni e importazioni di beni intermedi lavorati sul totale delle esportazioni e delle importazioni, 2017



Fonte: elaborazioni ICE su dati IHS Markit

⁴ Per svolgere l'analisi è stata usata la classificazione BEC (Broad Economic Categories) rev. 5 delle Nazioni Unite, replicando l'impostazione adottata nel Rapporto UNCTAD (2015) che distingue tra beni intermedi lavorati (*processed intermediates*) e materie prime (*primary intermediates*).



Il recente miglioramento della posizione netta sull'estero dell'Italia

di Valerio Della Corte, Stefano Federico ed Enrico Tosti*

Introduzione¹

Negli ultimi quattro anni la posizione patrimoniale netta sull'estero (PNE) dell'Italia ha registrato un forte miglioramento, pur rimanendo debitoria; tra l'inizio del 2014 e la fine del 2017 è passata da quasi il 25 per cento del PIL a meno del 7 per cento. Sebbene significativamente inferiore ai valori eccezionalmente elevati raggiunti in Grecia, Portogallo e Spagna (compresi tra l'80 e il 95 per cento del PIL nazionale alla vigilia della crisi finanziaria globale a fine 2007), la posizione debitoria netta dell'Italia è stata motivo di attenzione a livello internazionale. Come osservato dalla Commissione Europea (2014), *"gli sviluppi verificatisi in Italia nel 2011-2012 dimostrano che anche una posizione patrimoniale netta sull'estero lievemente negativa può rendere un paese vulnerabile a un'inversione dell'afflusso di capitali esteri, con ricadute negative per l'economia"*.

Il lavoro esamina pertanto l'andamento della PNE nell'ultimo ventennio, dedicando una particolare attenzione al contributo degli aggiustamenti di valutazione e ai fattori sottostanti il recente riequilibrio verso l'estero dell'Italia. Inoltre, presenta un'analisi prospettica dell'evoluzione della PNE nel medio periodo, sulla base dell'andamento previsto del saldo di conto corrente e del PIL e di scenari alternativi per valutare gli effetti di aggiustamenti di valutazione a eventuali shock inattesi ai cambi, ai corsi azionari e ai tassi di interesse, potenzialmente sfavorevoli alla PNE stessa.

Principali sviluppi della PNE dell'Italia dal 1999

Il raccordo tra la bilancia dei pagamenti (flussi) e la posizione patrimoniale sull'estero (stock) è dato dalla seguente identità (1):

$$PNE_t = PNE_{t-1} + CA_t + EO_t + VAL_t + OTH_t \quad (1)$$

dove PNE_t denota la posizione patrimoniale sull'estero, CA_t il saldo di conto corrente e conto capitale, EO_t gli errori e omissioni (la relazione sarebbe con il saldo di conto finanziario (FA), ma $FA = CA + EO$), VAL_t gli aggiustamenti di valutazione (variazioni nei prezzi e nei tassi di cambio) intercorsi tra $t-1$ and t , e OTH_t gli altri aggiustamenti in volume (per esempio, riclassificazioni statistiche). Sostituendo ricorsivamente la definizione della PNE a $t-1$ nell'espressione, si ottiene l'equazione:

$$PNE_t = PNE_{t_0} + \sum_{s=0}^t (CA_s + EO_s + VAL_s + OTH_s) \quad (2)$$

Ipotizzando che gli errori e omissioni e gli aggiustamenti $\sum_{s=0}^t (EO_s + VAL_s + OTH_s)$ si annullino su un orizzonte temporale sufficientemente lungo e che la condizione di partenza sia di sostanziale equilibrio degli stock, la PNE tende a coincidere con il saldo cumulato del conto corrente e conto capitale.

* Banca d'Italia

¹ L'approfondimento riporta i principali risultati del lavoro in corso di pubblicazione nella collana Questioni di Economia e Finanza (QEF) della Banca d'Italia dal titolo: *Unwinding external stock imbalances? The case of Italy's net international investment position*.



Il grafico 1 riporta l'evoluzione della PNE dell'Italia dal 1999, anno di partenza per le serie storiche coerenti con gli standard statistici della sesta edizione del Manuale di bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale (FMI), confrontata con quella del saldo cumulato del conto corrente e conto capitale. Tre distinte fasi possono essere individuate. La prima, fino al 2007, è

Grafico 1 - PNE e saldo cumulato del conto corrente e conto capitale⁽¹⁾

Dati trimestrali in percentuale del PIL

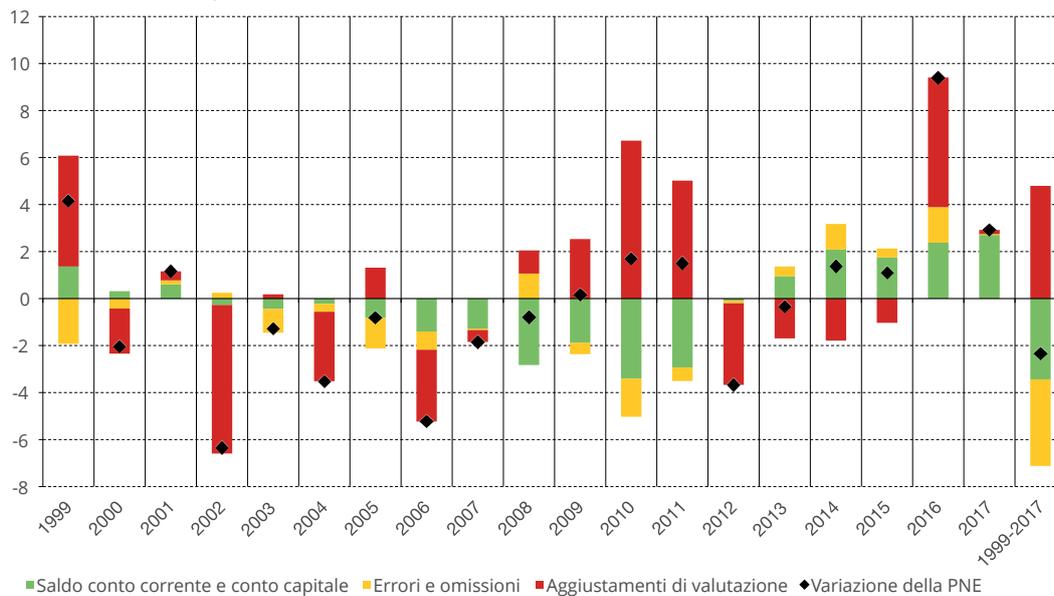


⁽¹⁾ Il saldo del conto corrente e conto capitale è cumulato a partire dal 1° trimestre 1999, con valore di partenza pari al corrispondente valore della PNE

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat (PIL)

Grafico 2- Variazione della PNE e sua scomposizione

Dati annuali in percentuale del PIL



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat (PIL)



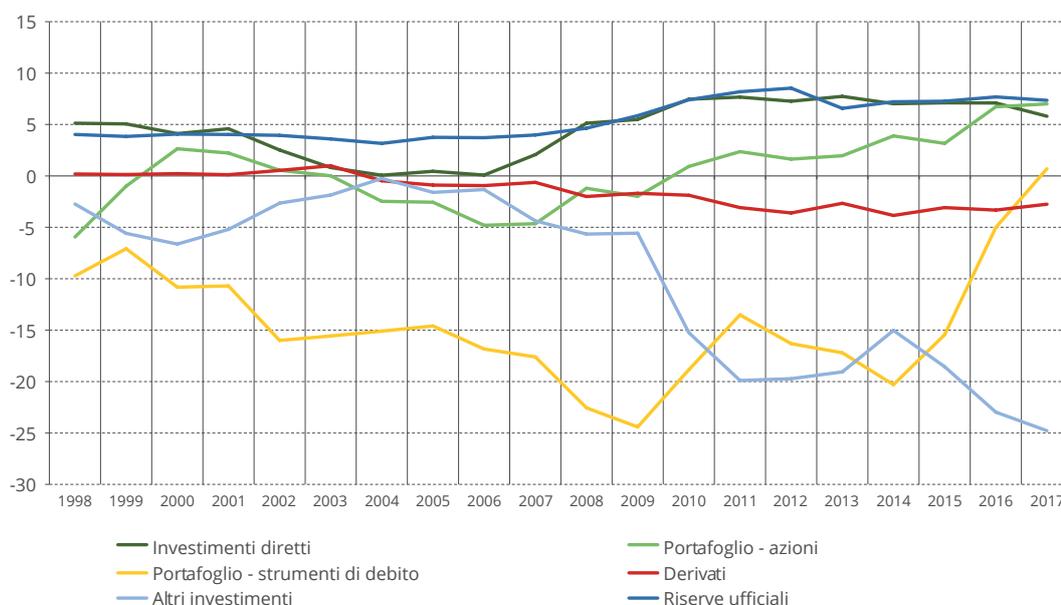
stata caratterizzata da un ampliamento della posizione debitoria – dal quasi pareggio a circa -24 per cento del PIL – più intenso di quanto giustificato dal saldo corrente. La seconda fase, fino all’inizio del 2014, mostra invece una sostanziale stabilità della PNE (tra -20 e -25 per cento del PIL), nonostante il persistente e significativo deficit di parte reale. Infine, l’ultimo quadriennio, in cui il miglioramento (di quasi 18 punti di PIL) è stato molto più consistente di quello registrato dal conto corrente. Dal grafico 2 emerge che nel complesso del periodo 1999-2017 il contributo degli aggiustamenti di valutazione è stato sostanzialmente analogo ma di segno opposto a quello degli errori e omissioni; la PNE alla fine del 2017 è pertanto tornata su un livello molto vicino a quello del saldo cumulato del conto corrente e conto capitale.

Esaminando la ripartizione degli stock per strumento finanziario, si osservano andamenti piuttosto differenziati (grafico 3). Alla fine del 2017 l’Italia presentava saldi positivi negli investimenti diretti, in quelli di portafoglio e nelle riserve ufficiali, negativi negli altri investimenti e nei derivati finanziari. Il forte miglioramento della posizione netta in titoli di portafoglio, soprattutto negli ultimi anni, è legato agli ingenti acquisti di fondi comuni esteri da parte di famiglie, assicurazioni e altri intermediari finanziari non bancari, che hanno al contempo diminuito i propri investimenti in obbligazioni bancarie e titoli pubblici. A tale processo di ribilanciamento di portafoglio hanno concorso le misure di politica monetaria degli ultimi anni, tra cui il programma di acquisto di titoli dell’Eurosistema e le operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine.

Tra i settori istituzionali, si evince che la diminuzione della posizione debitoria netta nella terza fase è il riflesso della riduzione delle passività nette del comparto bancario e, soprattutto, del forte incremento delle attività nette degli “altri settori”, che hanno più che compensato il progressivo ampliamento della posizione debitoria della banca centrale, dovuto al saldo TARGET2 (Banca d’Italia 2017, Eisenschmidt *et al.* 2017; grafico 4); la posizione debitoria della Pubblica amministrazione è invece rimasta quasi invariata tra il 2013 e il 2017, pur in presenza di oscillazioni annuali.

Grafico 3 - PNE: saldi per strumento finanziario ⁽¹⁾

Dati in percentuale del PIL



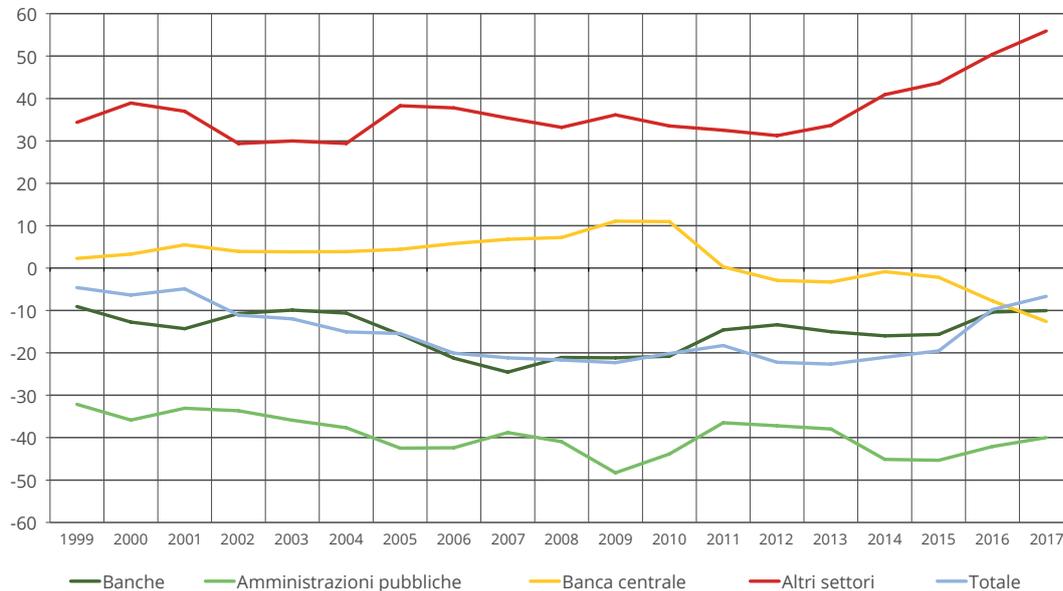
(1) Le attività in fondi comuni esteri sono state ripartite per 1/3 ad azioni e per 2/3 a titoli di debito

Fonte: elaborazioni su dati Banca d’Italia e Istat (PIL)



Grafico 4 -PNE: saldi per settore istituzionale

Dati in percentuale del PIL



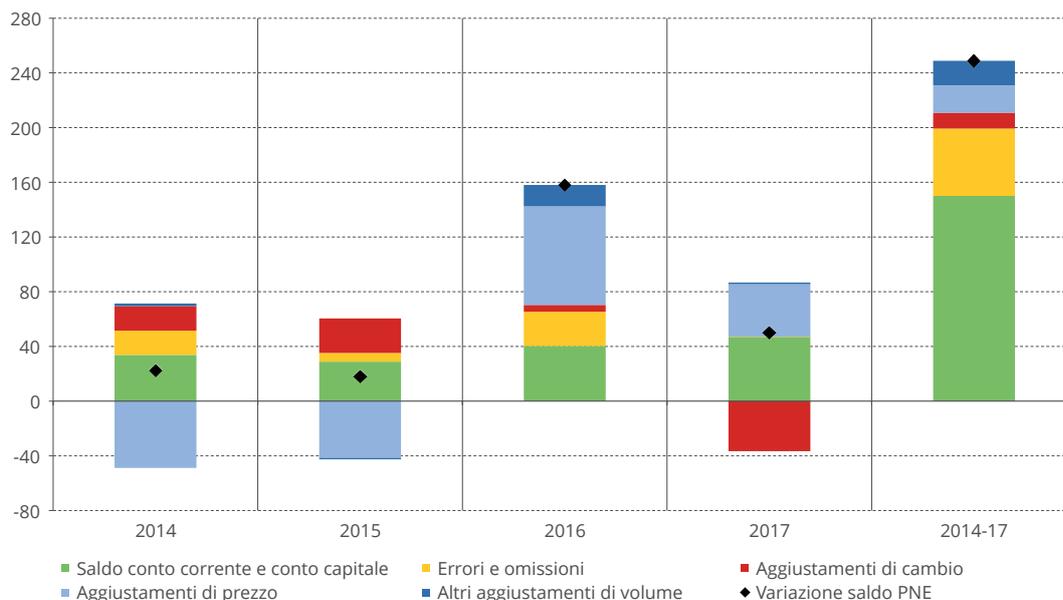
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat (PIL)

La PNE e il ruolo degli aggiustamenti di valutazione negli ultimi anni

Benché circa il 60 per cento della riduzione del saldo passivo verso l'estero dell'Italia tra il 2014 e il 2017 sia dovuto al surplus di parte reale, nei singoli anni il contributo degli aggiustamenti di valutazione dovuti a variazioni di cambi e prezzi è stato molto rilevante (grafico 5). Nel biennio

Grafico 5 - PNE: saldi per settore istituzionale

Dati in percentuale del PIL



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia



2014-15 tali aggiustamenti sono stati complessivamente negativi, compensando in parte i benefici derivanti dall'avanzo di conto corrente; nel 2016 hanno determinato un forte miglioramento della PNE, grazie all'aumento del valore di mercato delle attività di portafoglio (in particolare fondi comuni) e alla riduzione di quello delle passività, in particolare quelle emesse dal settore bancario (azioni e, in misura minore, titoli di debito). Nel 2017, invece, gli aggiustamenti di valutazione hanno fornito un contributo complessivamente poco significativo: gli ulteriori guadagni derivanti dall'incremento dei prezzi di azioni e fondi esteri sono stati controbilanciati, sempre dal lato delle attività, dalle perdite dovute alla rivalutazione del cambio dell'euro.

Le previsioni per la PNE e gli scenari sugli aggiustamenti di valutazione

Sulla base delle recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale sull'andamento del saldo di conto corrente e del PIL nominale, la PNE dell'Italia si azzererebbe nel 2020, raggiungendo un attivo del 4 per cento del PIL nel 2023. La posizione creditoria della Germania continuerebbe a crescere (oltre il 90 per cento del PIL tra cinque anni), mentre quella debitoria della Spagna si ridurrebbe, pur restando su livelli piuttosto elevati (-55 per cento); per la Francia si registrerebbe una sostanziale stabilità (circa -20 per cento).

Tali previsioni ipotizzano tuttavia un impatto nullo degli aggiustamenti di valutazione. In un'analisi di stress, si sono considerati tre diversi scenari, che includono possibili effetti avversi sulla PNE italiana che potrebbero derivare da shock inattesi ai cambi, ai corsi azionari e ai tassi di interesse.

Nel primo, che ipotizza un apprezzamento del 20 per cento del tasso di cambio dell'euro nei confronti di tutte le altre valute, gli aggiustamenti di valutazione determinerebbero un peggioramento della PNE di quasi 6 punti di PIL (tavola 1), data la significativa esposizione valutaria dal lato delle attività, assai cresciuta negli ultimi anni soprattutto nei confronti del dollaro statunitense.

Il secondo scenario considera uno shock sui mercati azionari: una caduta del 30 per cento dei prezzi delle azioni a livello mondiale avrebbe un effetto negativo sulla PNE pari a circa 2 punti di PIL, data la posizione creditoria in investimenti, prevalentemente di portafoglio, in azioni quotate, (incluso quelle detenute indirettamente per il tramite di fondi comuni esteri: cfr. Della Corte *et al.*, 2018); se lo shock riguardasse invece solo i titoli italiani, la PNE migliorerebbe di quasi 5 punti di PIL, grazie alla riduzione del valore delle passività verso l'estero.

Infine, nell'ipotesi di un aumento globale dei tassi di interesse di 100 punti base lungo l'intera curva delle scadenze, l'impatto sulla PNE sarebbe pressoché nullo, poiché la posizione netta sui titoli di debito (incluso anche in questo caso quelli detenuti per il tramite dei fondi comuni esteri) è sostanzialmente bilanciata, anche in termini di durata finanziaria. Se invece il rialzo dei tassi riguardasse solo i titoli emessi nell'area dell'euro oppure solo quelli emessi in Italia, si osserverebbe un miglioramento della posizione complessiva verso l'estero, rispettivamente per circa 1 e 3 punti di PIL, controbilanciato soprattutto nel secondo caso da un successivo peggioramento del saldo dei redditi primari per i maggiori interessi da corrispondere.

Tavola 1

Scenari	Effetto sul saldo della PNE (in punti di PIL)		
	Shock globale	Shock domestico	Shock area euro
1° Scenario: apprezzamento dell'euro del 20%	-5,9	n.d.	n.d.
2° Scenario: calo del 30% dei corsi azionari	-1,7	4,8	n.d.
3° Scenario: aumento di 100 bp dei tassi di interesse	-0,4	2,9	1,2



Occorre ricordare che questa analisi non considera gli effetti di retroazione che gli scenari ipotizzati potrebbero avere sui flussi di bilancia dei pagamenti, potendo in alcuni casi cumularsi con quelli diretti, come ad esempio nel caso dell'apprezzamento dell'euro che avrebbe un significativo impatto sulle esportazioni di beni e servizi; nonostante ciò, la dimensione anche combinata di tali eventi non sembra in grado di allontanare la traiettoria della PNE dell'Italia da un sostanziale pareggio, ancor meno di avvicinarla a valori prossimi alla soglia di attenzione (-35 per cento del PIL) stabilita all'interno degli indicatori previsti dalla procedura della UE per la sorveglianza sugli squilibri macroeconomici (Commissione Europea, 2012).

Conclusioni

Nel complesso, la PNE dell'Italia ha mostrato un significativo miglioramento dal 2014. Il quasi completo riassorbimento della posizione debitoria ha beneficiato principalmente del surplus di conto corrente e conto capitale; un contributo positivo è derivato dagli aggiustamenti di valutazione, che, dati i livelli elevati raggiunti dagli stock finanziari sull'estero in rapporto al PIL, tendono più che in passato ad amplificare o controbilanciare i saldi di parte reale. Sulla base delle attuali proiezioni macroeconomiche, la PNE dell'Italia continuerebbe ad ampliarsi grazie all'avanzo nel conto corrente, raggiungendo un attivo del 4 per cento del PIL nel 2023.

Nonostante il significativo aggiustamento sinora conseguito, si possono individuare due aspetti di potenziale criticità. In primo luogo, una PNE in pareggio potrebbe non essere necessariamente coerente con i fondamentali dell'economia: ad esempio, secondo alcuni osservatori un paese con tendenze demografiche sfavorevoli e basse prospettive di crescita come l'Italia potrebbe avere l'esigenza di accumulare attività nette sull'estero, sebbene vi sia estrema incertezza nella valutazione delle posizioni di equilibrio. In secondo luogo, si riscontra una divergenza nei saldi con l'estero dei settori istituzionali: a fronte del deciso aumento della posizione creditoria del settore privato, sono rimaste elevate le passività nette sull'estero della Pubblica Amministrazione e sono aumentate quelle della Banca d'Italia nei confronti dell'Eurosistema. La combinazione di attività private e passività pubbliche potrebbe non essere sempre desiderabile dalla prospettiva dei *policy-makers*. Va infine osservato che la situazione di pareggio della PNE dell'Italia rappresenta quasi un'eccezione nel panorama internazionale. Il persistere di forti squilibri esterni negli altri maggiori paesi dell'area dell'euro, unitamente alla concentrazione degli squilibri di stock in un numero ristretto di grandi paesi a livello globale, potrebbe aumentare il rischio di aggiustamenti disordinati.

Nota bibliografica

Banca d'Italia (2017), *L'andamento del saldo della Banca d'Italia su TARGET2*, riquadro nella Relazione annuale sul 2016.

Commissione Europea (2012), *Scoreboard for the surveillance of macroeconomic imbalances*, European Economy – Occasional Papers, n. 92, febbraio.

Commissione Europea (2014), *"Squilibri Macroeconomici – Italia 2014"*, European Economy – Occasional Papers, n. 182, marzo.

Eisenschmidt J., Kedan D., Schmitz M., Adalid R. e Papsdorf P. (2017), *The Eurosystem's asset purchase programme and TARGET balances*, European Central Bank Occasional Papers, n. 196, settembre.

Della Corte V., Federico S. e Felettigh A. (2018), *Looking through cross-border positions in investment funds: evidence from Italy*, *Questioni di Economia e Finanza*, Banca d'Italia, di prossima pubblicazione.



L'effetto delle semplificazioni Intrastat sulla qualità delle statistiche sugli scambi di merci con i paesi UE

di Maria Serena Causo e Silvia Russo*

Il contesto internazionale

Il processo di semplificazione degli adempimenti statistici per gli operatori che realizzano scambi di merci con i paesi UE, iniziato con l'introduzione nel 1993 del cosiddetto "Sistema Intrastat", ha subito recentemente una forte accelerazione sia in termini progettuali (definizione di un nuovo modello di produzione nell'ambito del progetto europeo Simstat), che di più stringente applicazione delle soglie definite a livello comunitario. La riprogettazione dell'indagine statistica Intrastat è infatti uno degli elementi chiave introdotti dalla Commissione europea nel Framework Regulation for Integrating Business Statistics (FRIBS). I principali elementi di innovazione introdotti dal nuovo regolamento, la cui entrata in vigore è prevista per il 2020, sono il potenziamento dell'uso integrato delle fonti nel sistema di indagini economiche e l'introduzione di metodi di compilazione flessibili, sebbene vincolati al rispetto di standard qualitativi dell'output armonizzati a livello europeo. La finalità delle azioni introdotte è duplice: da un lato l'integrazione di fonti consente il miglioramento della qualità dell'informazione statistica prodotta e, dall'altro, rende possibile una riduzione dell'onere statistico sulle imprese mediante la valorizzazione delle informazioni già disponibili, in un'ottica di rafforzamento della competitività del sistema produttivo europeo e di rilancio della crescita economica. A livello europeo Intrastat costituisce l'indagine che genera il maggior onere statistico, nonostante fosse stata concepita inizialmente come un sistema di alleggerimento dell'onere amministrativo rappresentato dalla presentazione obbligatoria della bolletta doganale. Infatti, sin dalla sua introduzione nel 1993, Intrastat si configura come un'indagine a copertura parziale. Il regolamento europeo stabilisce una copertura minima, che dal 2014 si attesta al 93 per cento per gli acquisti intracomunitari di beni e al 97 per cento per le cessioni. I paesi membri garantiscono tale requisito di copertura minima attraverso l'applicazione di un sistema di soglie di esenzione, definite in base ad un valore minimo di interscambio che stabilisce l'inclusione del singolo operatore tra i rispondenti.

In uno studio condotto da Eurostat nel 2016, basato su un'indagine diretta presso gli operatori europei, è emerso che una componente rilevante dell'onere statistico è attualmente associata ad applicazioni nazionali del regolamento europeo non sempre ottimali.

La semplificazione Intrastat adottata a livello nazionale

La semplificazione introdotta nel 2018 nel sistema Intrastat italiano¹ si inquadra nel contesto descritto, seguendo le linee guida per la riprogettazione delle indagini statistiche economiche europee indicate da FRIBS. I due elementi alla base della semplificazione consistono nel rafforzamento della metodologia di produzione e stima, che massimizza l'utilizzo dell'informazione disponibile nel sistema dei registri statistici sulle imprese, e nella contestuale riduzione dell'onere statistico sui rispondenti. Viene al contempo potenziato il sistema di acquisizione da fonti esterne amministrative.

* Istat

¹ Determinazione Prot. N. 194409/2017 dell'Agenzia delle entrate, di concerto con il Direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli e d'intesa con l'Istituto nazionale di statistica.

La riduzione della platea di operatori² chiamati a rispondere mensilmente all'indagine Intrastat è stata ottenuta mediante l'innalzamento delle soglie statistiche di esenzione, sia per gli acquisti, sia per le cessioni:

- per gli acquisti, la soglia statistica passa da 50.000 a 200.000 euro trimestrali,
- per le cessioni, la soglia statistica passa da 50.000 a 100.000 euro trimestrali.

La copertura dell'universo degli operatori, comprendente anche i soggetti che non superano le soglie statistiche di esenzione e quindi sono esonerati dall'obbligo mensile, avviene, per le cessioni, mediante l'adempimento fiscale trimestrale associato al modello Intrastat, che rimane invariato rispetto al passato, mentre, per gli acquisti, tale adempimento viene meno e l'Istat si avvale della nuova fonte fiscale, costituita dagli adempimenti comunicativi di cui all'articolo 21 del Decreto legge 78 del 2010, oppure di cui all'articolo 1 del Decreto legislativo 127 del 2015³.

Data la concentrazione della distribuzione della popolazione di operatori in termini di valore dell'interscambio commerciale, l'innalzamento delle soglie ha consentito di ridurre in modo molto rilevante la platea di rispondenti a circa il 20 per cento del totale degli operatori alle cessioni e a circa il 5 per cento agli acquisti, continuando comunque a garantire una copertura elevata, rispettivamente il 97,4 per cento e il 94 per cento del valore economico dei flussi, nel rispetto dei requisiti minimi del regolamento comunitario (Grafico 1)⁴.

2) Gli operatori del commercio con l'estero sono soggetti economici identificati sulla base della partita IVA, che risultano aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Invece, le imprese esportatrici/importatrici sono imprese dell'industria e dei servizi che, sulla base dell'integrazione tra l'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) e quello degli operatori economici del commercio estero, risultano aver effettuato transazioni commerciali con l'estero nel periodo considerato.

3) Con l'eliminazione delle barriere doganali nel 1993, vennero introdotti in Europa due distinti sistemi di raccolta dei dati fiscali (Vies) e statistici (Intrastat) relativi agli scambi intracomunitari. Il sistema fiscale Vies (VAT Information Exchange System) è preposto alla raccolta e allo scambio di informazioni tra autorità fiscali nazionali e viene utilizzato come strumento di controllo della corretta applicazione dell'Iva intracomunitaria. Italia e Francia istituirono un sistema integrato di raccolta Intrastat e Vies, al fine di alleggerire gli operatori, consentendo di assolvere a due diversi obblighi con il medesimo adempimento. Nel sistema "Intrastat italiano" esiste sia la parte fiscale, sia la parte statistica, che vengono compilate in base a soglie differenti. Questo sistema integrato ha inoltre costituito un vantaggio per l'Istat relativamente alla completezza dei dati, in quanto i regolamenti statistici Intrastat prevedono la periodica acquisizione ed utilizzo dei dati fiscali per ottenere informazioni sull'universo di riferimento degli operatori.

La Determinazione Prot. N. 194409/2017 dell'Agenzia delle entrate, di cui alla nota precedente, introduce delle modifiche nella compilazione e nella periodicità di presentazione di tale modello con riguardo sia alla parte fiscale che statistica. Per quanto riguarda le cessioni, permane l'obbligo di compilazione di entrambe le parti, distintamente secondo il seguente nuovo sistema di soglie e periodicità: i soggetti che movimentano meno di 50.000 euro in almeno uno dei quattro trimestri precedenti hanno l'obbligo di compilare solo la parte fiscale con frequenza trimestrale (elemento invariato rispetto al passato); i soggetti che movimentano più di 50.000 ma meno di 100.000 euro in almeno uno dei quattro trimestri precedenti compilano obbligatoriamente la parte fiscale e facoltativamente quella statistica, con frequenza mensile; i soggetti che movimentano più di 100.000 euro per almeno uno dei quattro trimestri precedenti hanno l'obbligo di compilare sia la parte fiscale che quella statistica, con periodicità mensile.

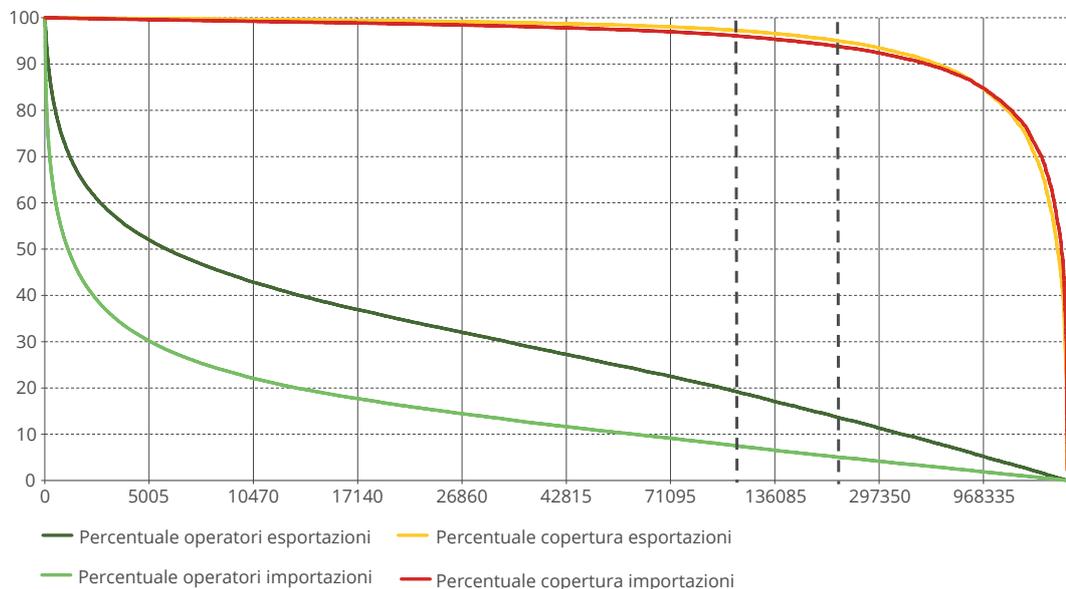
Per quanto riguarda gli acquisti, invece, è venuta meno la rilevanza fiscale della dichiarazione mensile, nonché l'obbligo di presentazione del modello fiscale trimestrale. In base alle nuove norme, sono tenuti alla dichiarazione mensile solo coloro che hanno movimentato più di 200.000 euro in almeno uno dei quattro trimestri precedenti. Le informazioni fiscali precedentemente contenute nei modelli trimestrali, ora non più dovuti, vengono ricavate dalla "comunicazione dati fattura" prevista obbligatoriamente all'articolo 21 del Decreto legge 78 del 2010, ovvero dalle fatture elettroniche trasmesse telematicamente ai sensi all'articolo 1 del Decreto legislativo 127 del 2015, che l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione dell'Istat e della Banca d'Italia per fini statistici.

4) La numerosità degli operatori obbligati a presentare la dichiarazione statistica Intrastat passa da 55.000 a 20.000 per gli acquisti e da 54.000 a 32.000 per le cessioni. Va osservato, tuttavia, che nel corso del 2017 l'Istat ha acquisito dichiarazioni statistiche anche da parte di operatori esonerati, per un totale di 78.000 operatori agli acquisti e 69.000 alle cessioni. Questo aspetto, sino al 2017 irrilevante per impatto in valore, dal 2018 diventa potenziale fonte di sovracopertura. La nuova procedura di stima, con la sua metodologia, previene tale errore di copertura.



Grafico 1 - Percentuale di copertura in valore e in numero di operatori in funzione del valore trimestrale movimentato

Anno 2017, Valori in euro e copertura⁽¹⁾



(1) Le linee verticali sono poste in corrispondenza delle soglie trimestrali paria a 100.000 euro per le cessioni e 200.000 euro per gli acquisti

Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

La nuova procedura di stima sviluppata dall'Istat secondo un approccio *register-based*

Al fine di preservare la qualità dell'informazione prodotta, in termini sia di valore totale stimato sia di appropriatezza della disaggregazione per prodotto, paese di interscambio e dimensione territoriale, è stato introdotto un sistema di stima *register-based*.

In fase di acquisizione nel sistema di produzione interno, i dati statistici Intrastat raccolti e trasmessi all'Istat dall'Agenzia delle dogane passano attraverso un filtro: i dati facoltativamente dichiarati da operatori sotto la soglia⁵ vengono esclusi, ma costituiranno in fase di revisione una fonte informativa per la stima della componente di interscambio relativa alla popolazione dei non rispondenti. Questa prima azione consente di tarare esattamente la componente di stima a quanto previsto (nel 2018⁶, 2,6 per cento dal lato delle cessioni e 6 per cento dal lato degli acquisti), evitando così il rischio di sovracopertura, particolarmente rilevante nel breve periodo successivo all'introduzione del regime di semplificazione a motivo dell'inerzia nei tempi di adeguamento da parte degli operatori.

- ⁵ La tempistica di disponibilità dei dati fiscali non consente di identificare esattamente la sottopopolazione esonerata, che viene inizialmente approssimata dal set di operatori che nel corso dell'anno precedente hanno movimentato per valori medi trimestrali inferiori alle nuove soglie.
- ⁶ La copertura ottenuta con un sistema di soglie fisse è soggetta, nel tempo, a variazioni associate alle dinamiche dei mercati. All'atto dell'introduzione di nuove soglie, è pertanto opportuno che siano scelte in maniera tale da avere una copertura maggiore rispetto a quella minima prevista dal regolamento, in modo da non rischiare che rallentamenti economici rendano necessaria la loro ridefinizione, per il verificarsi di sottocopertura.

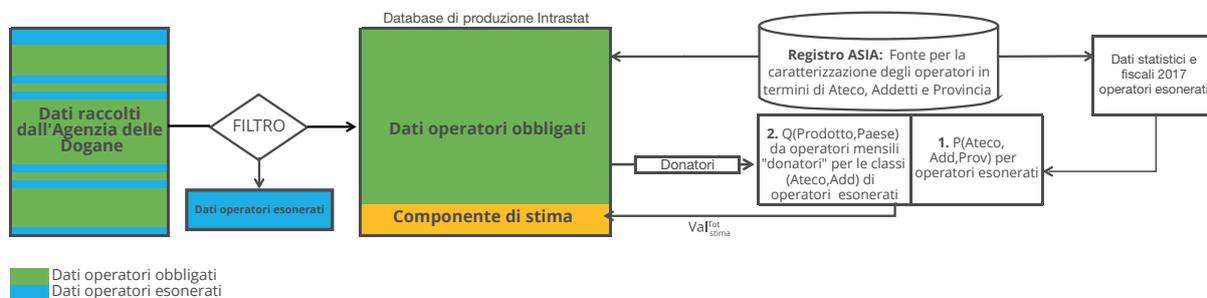
I dati relativi a operatori sopra la soglia sono inseriti nel database di produzione⁷, sottoposti al processo di *editing* selettivo e successivamente riportati all'universo mediante integrazione con la componente stimata. Il processo di stima adottato è il seguente:

1. La popolazione di operatori esonerati dalla dichiarazione mensile Intrastat⁵ viene caratterizzata in termini di attività economica prevalente (Categorie della classificazione Ateco 2007), numero di addetti e provincia di localizzazione sulla base del Registro Statistico delle Imprese Attive (ASIA), al fine di ricavare la distribuzione del valore di flusso di interscambio intracomunitario sotto la soglia di esenzione in termini di attività economica, classe di addetti e provincia⁸, $P(Ateco, Add, Prov)$;
2. Per fornire una stima mensile in termini di prodotti e paesi partner vengono utilizzati i dati ricevuti mensilmente dai rispondenti sopra la soglia. Stratificati per attività economica e classe di addetti mediante la fonte ASIA, i rispondenti mensili vengono utilizzati come "donatori" per stimare il dettaglio merceologico e geografico associato agli operatori esonerati caratterizzati dalla stessa categoria di attività economica e classe di addetti. Per ogni strato della popolazione dei rispondenti mensili, si individua quindi la distribuzione dell'interscambio in termini di paesi partner e di prodotti, al massimo dettaglio della Nomenclatura Combinata, sintetizzata in una struttura di pesi $Q_{(Ateco, Add)}(Prodotto, Paese)$ ⁹;
3. Infine, si disaggrega il valore totale stimato Val_{stima}^{Tot} , corrispondente al 2,6 per cento del totale per le cessioni e al 6 per cento del totale per gli acquisti,

$$Val_{stima}(Prod, Paese, Prov) = \sum_{Ateco, Add} P(Ateco, Add, Prov) * Q_{Ateco, Add}(Prod, Paese)$$

Il flusso descritto è schematizzato nel seguente grafico (Grafico2).

Grafico 2- Flusso di produzione mensile applicato dal 2018



■ Dati operatori obbligati
■ Dati operatori esonerati

- 7 Sono inclusi in produzione anche i dati dichiarati da nuovi operatori.
- 8 Stratificata la popolazione degli operatori sotto la soglia secondo celle (attività economica, addetti, provincia), i fattori di distribuzione vengono ottenuti dal *valore* dell'interscambio registrato per ogni strato nel corso dell'anno precedente, come $P(Ateco, Add, Prov) = \frac{Valore(Ateco, Add, Prov)}{\sum_{At, Ad, Pr} Valore(At, Ad, Pr)}$. Per calcolare la funzione Valore, nell'anno corrente sono utilizzati i dati statistici e fiscali Intrastat, mentre a partire dal 2019 per gli acquisti verrà considerata la nuova fonte fiscale "dati fattura".
- 9 Stratificata la popolazione degli operatori mensili sopra la soglia secondo celle (attività economica, addetti), la struttura di pesi viene ottenuta a partire dal valore di interscambio registrato nel mese di riferimento,

come $Q_{Ateco, Add}(prod, paese) = \frac{Valore_{(Ateco, Add)}(prod, paese)}{\sum_{(prodotto, paese)} Valore_{At, Ad}(prod, paese)}$

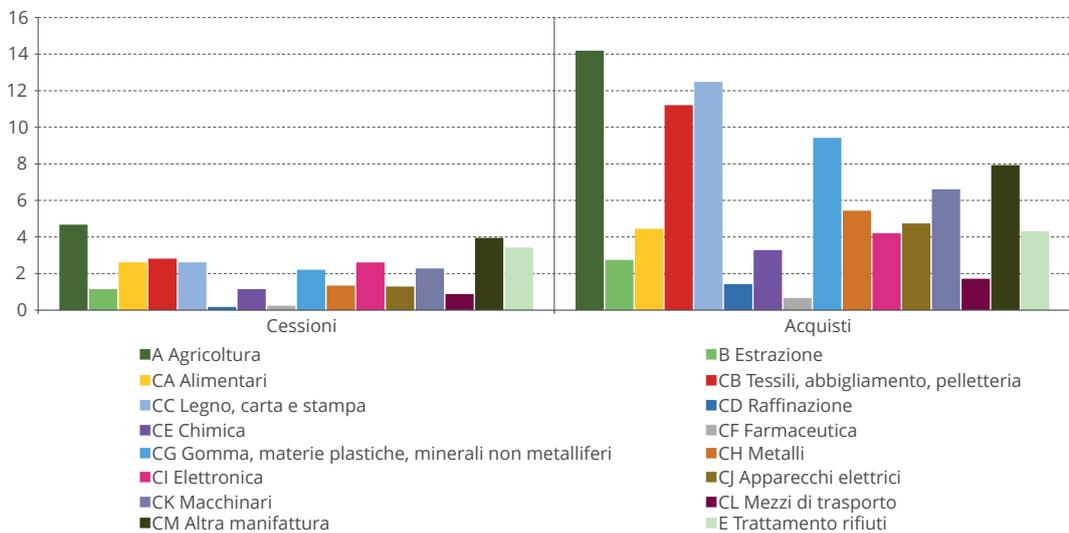


Per quanto riguarda la disaggregazione della stima a livello territoriale, si fa quindi ricorso alle informazioni strutturali di fonte ASIA relative agli operatori sotto la soglia statistica, nell'ipotesi che, per la loro natura di piccoli operatori, le movimentazioni siano localizzate in una sola provincia. Una simulazione eseguita su dati 2017 avvalorata la ragionevolezza di tale ipotesi.

L'impatto quantitativo della semplificazione è il seguente: ipotizzando l'applicazione delle nuove soglie nel 2017, la procedura avrebbe stimato circa 15 miliardi per gli acquisti, contro i 4,2 miliardi effettivamente stimati con le precedenti soglie, mentre per le cessioni la stima si sarebbe attestata a circa 7 miliardi, contro 2,2 miliardi. La procedura applicata produce una distribuzione della stima non omogenea sia a livello merceologico (Grafico 3), sia territoriale (Grafico 4).

Grafico 3 - Peso percentuale della componente di valore stimato per principali sottosezioni della classificazione CPA 2008

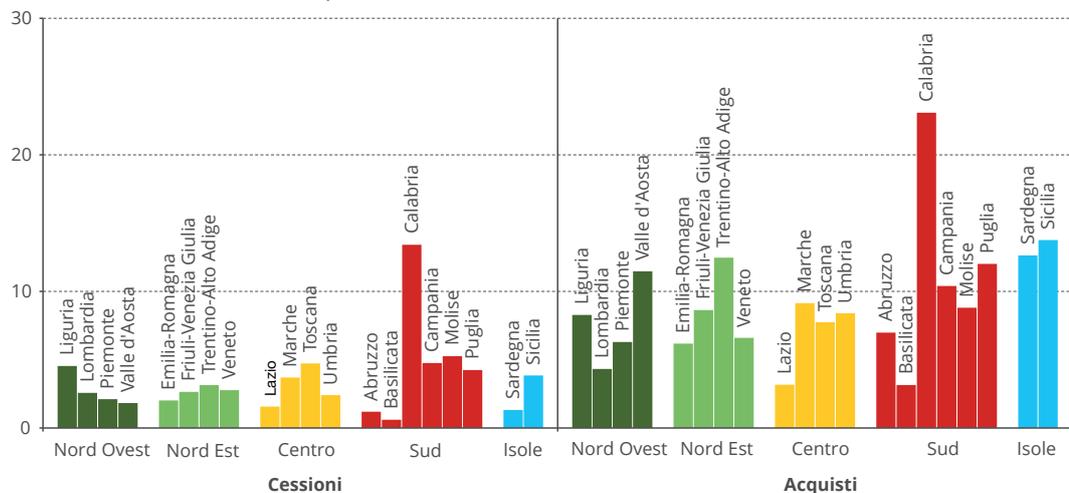
Primo bimestre 2018, Valori percentuali



Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Grafico 4 - Peso percentuale della componente di valore stimato per regione

Primo bimestre 2018, valori percentuali



Fonte: elaborazione degli autori su dati Istat

Prospettive future

Un ulteriore aspetto di semplificazione dell'indagine Intrastat previsto da FRIBS sarà l'introduzione dello scambio di micro-dati relativi alle cessioni intracomunitarie di beni (Micro Data Exchange - MDE), che gli Stati membri saranno chiamati ad attuare obbligatoriamente. Sfruttando il principio di simmetria dei movimenti¹⁰, tali dati potranno costituire una nuova base informativa per la produzione delle statistiche sugli acquisti, che le autorità statistiche nazionali potranno utilizzare, discrezionalmente, in via esclusiva o ad integrazione delle fonti nazionali, statistiche o fiscali.

L'obiettivo dello scambio dei micro-dati è ridurre ulteriormente l'onere statistico sulle imprese, mediante l'utilizzo e la valorizzazione di dati già raccolti e disponibili nell'ambito del sistema statistico europeo, garantendo al tempo stesso un'informazione statistica adeguata allo scopo e di alta qualità. Intrastat sarà, così, il banco di prova del programma ESS Vision 2020, che ha come principio cardine il rafforzamento della qualità dei dati statistici attraverso l'armonizzazione e la condivisione di dati, metodi e infrastrutture, insieme ad un contenimento dei costi grazie a guadagni in efficienza dei sistemi di produzione. Presupposto imprescindibile perché lo scambio dei micro-dati possa essere uno strumento di modernizzazione e semplificazione dell'indagine Intrastat è l'armonizzazione di metodi e pratiche di compilazione al fine di assicurare l'accuratezza delle informazioni. Questo obiettivo verrà raggiunto mediante l'individuazione di un set armonizzato di regole di controllo e validazione dei dati e la predisposizione di un sistema di metadati condiviso, atto a consentire un'adeguata comprensione del dato ricevuto (copertura, tasso di risposta). Altrettanto rilevante ai fini qualitativi, sarà l'armonizzazione degli aspetti inerenti alla maggiore tempestività nella disponibilità dei dati¹¹, che richiederà guadagni di efficienza nei processi da parte delle autorità statistiche nazionali, al fine di poter garantire il rispetto degli obblighi verso Eurostat e gli altri soggetti nazionali. Sarà infine necessario affrontare le questioni relative alla tutela dei dati soggetti a riservatezza, nonché attuare misure infrastrutturali che garantiscano uno scambio efficiente nel rispetto degli standard di sicurezza informatici, adeguatamente certificati.

Conclusioni

Le misure di semplificazione recentemente intraprese e quelle attese in prospettiva nell'ambito del regolamento comunitario FRIBS sono finalizzate ad una riduzione sostanziale della platea di operatori economici, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese, vincolati a comunicazioni statistiche mensili sugli scambi di merci con i paesi dell'UE. Al fine di salvaguardare la qualità dei dati statistici prodotti, l'Istat sta progettando ed ha in parte già implementato innovativi approcci metodologici che massimizzano le informazioni di carattere statistico e fiscale disponibili a livello nazionale ed in prospettiva a livello europeo. Pertanto gli effetti attesi dalla semplificazione Intrastat in termini di riduzione della qualità dell'informazione statistica saranno notevolmente attenuati dall'applicazione di queste metodologie.

In questo lavoro è stato illustrato l'impatto delle misure di semplificazione adottate a partire dai dati di gennaio 2018 sulle statistiche sugli scambi di merci intra-UE, mostrando come la ridotta copertura delle fonti dirette abbia avuto un impatto limitato, seppur relativamente differenziato

¹⁰ È noto che i dati Intrastat mostrano asimmetrie bilaterali a livello europeo, oggetto periodico di studio ed eventuale riconciliazione da parte degli Istituti di statistica dei paesi membri.

¹¹ Lo scambio di micro-dati dovrà avvenire con tempestività adeguata a consentire le successive fasi di lavorazione da parte delle autorità statistiche riceventi, ovvero a 30 giorni dal termine del mese di riferimento.



APPROFONDIMENTI

a livello settoriale e regionale in relazione al differente grado di concentrazione economica per settore e regione. Le strategie metodologiche finora introdotte, che saranno oggetto di progressivo affinamento, sembrano avere garantito adeguati standard di qualità delle informazioni statistiche prodotte a fronte della forte riduzione dei soggetti dichiaranti.